

MIGRANDO

CORSO DI FORMAZIONE ALL'INTERVENTO PSICOLOGICO IN OTTICA TRANSCULTURALE

II° e III° SEMINARIO

TROVARE UN POSTO LONTANO DAL PROPRIO PAESE

Accompagnamento psicologico transculturale dei richiedenti asilo

Isam Idris, psicoantropologo e psicoterapeuta

Lucette Labache, psicosociologa

II SEMINARIO

10 marzo ore 9.00-17.00

- Come pensare l'altro partendo dalla sua cultura e dalla sua lingua
- I rischi di confusione tra i valori, i concetti e le parole di qui e di altrove
- La migrazione, l'Esilio e la mobilità delle persone e delle famiglie: quali differenze?
 - I Richiedenti Asilo e i processi in atto nei loro movimenti
 - Il contro-transfert culturale e culturale nell'incontro con l'altro
- Presentazione da parte dell'intervenente di vignette cliniche e di situazioni sociali
 - Dalla doppia assenza alla doppia presenza Qui e Altrove
 - Analisi di situazioni proposte dai partecipanti

11 marzo 2017 ore 9.00-17.00

Aspetti clinici, modalità di accompagnamento e di presa in carico

- Specificità dei minori stranieri: i ragazzi, le ragazze
- Particolarità delle coppie, delle famiglie richiedenti Asilo con figli propri
 - Dal trauma al traumatismo: condotte da seguire
 - Dispositivi e disposizioni e presa in carico
 - Lavorare nell'attesa del provvisorio-permanente
- Dispositivo Trauma: indicazioni e modalità di funzionamento
 - Trauma, dipendenze, passaggio all'atto nei giovani
 - Come lavorare con interpreti professionisti
- Condotte da seguire in caso di traduzione svolta da un bambino
- Declinazione del segreto professionale in caso di traduzione svolta da un conoscente
 - Disposizione di équipe per la traduzione svolta da colleghi bilingue
 - I limiti dell'accompagnamento e della presa in carico
- il lavoro in partenariato: come pensare l'individuo nel transculturale
 - Domande / discussione.

10 marzo ore 9.00-17.00

Lucette Labache: Dottore in Psicologia e Ricercatrice. Equipe di Marie Rose Moro Centre Deveraux.

In questa giornata affronteremo le basi della psicologia transculturale e entreremo nella clinica della migrazione. Parleremo dei richiedenti asilo e dei minori non accompagnati. Farò riferimento al dispositivo di M.R.Moro. L'elemento centrale della consultazione transculturale è l'associazione di idee con il materiale che il paziente di un'altra cultura porta.

Se riconosciamo l'universalità dello psichismo umano esistono delle differenze culturali in ognuno, in ogni cultura, e di questo dobbiamo tenere conto nelle situazioni di cura. Per esempio i miti fondatori della famiglia o dei gruppi culturali, la concezione della malattia, o di una sequenza di situazioni negative, per esempio il tempo di attesa molto lungo per un richiedente asilo. Ci sono delle interpretazioni che il richiedente asilo dà a cui non siamo abituati e che è necessario ascoltare.

Il transculturale è evidentemente ciò che attraversa le culture. Per entrare nel merito dell'approccio transculturale dobbiamo chiamare in causa la storia. Perché il transculturale, così come è visto in Francia, ha origine molti secoli fa e dobbiamo interessarci anche della storia coloniale, perché le persone che arrivano nei nostri paesi sono in genere persone che vengono dal sud del mondo, e dobbiamo porci il problema del come è avvenuto il confronto tra le diverse culture, il rapporto di dominazione, politici ed economici, quello che da qualche tempo negli studi sul periodo post-coloniale viene chiamato "il subalterno" (*subalternism*), che tiene conto dei rapporti di dominazione. Dobbiamo anche interessarci degli stereotipi e dei pregiudizi: come mai i richiedenti asilo possono diventare violenti verso gli operatori? Perché i nostri paesi sono immaginati come paesi in cui tutto è possibile e tutto dovuto è dovuto nei confronti dei paesi del sud? Ovvero la problematica dei debiti coloniali. Dobbiamo interessarci alla storia e all'antropologia.

Antropologia nel senso ampio del termine, quindi la conoscenza dell'uomo o di un gruppo umano, la sua cultura e il suo modo di fare, di vivere, le relazioni sociali i rapporti tra le generazioni, tra genitori e figli e anche quelli tra i fratelli. Dobbiamo interessarci alla struttura familiare, nucleare o allargata, matriarcale o patriarcale. Dobbiamo capire chi detiene l'autorità genitoriale, chi sono le persone che decidono le alleanze, ad esempio i matrimoni, e negli ultimi decenni ci siamo anche confrontati con la questione della religione, quella dominante cristiana e le altre religioni che arrivarono in Francia (per esempio l'Islam ma anche le altre religioni dette minoritarie o tradizionali). In antropologia bisogna interessarsi anche alla cosmogonia, ovvero all'organizzazione del mondo. In certe culture ci sono due mondi: il mondo visibile e il mondo invisibile bisogna comprendere i principi che reggono i due mondi. Dobbiamo anche interessarci ai rituali sociali, ai riti di passaggio, la nascita, il matrimonio, la morte, ma anche a come viene interpretata la sfortuna (per esempio l'essere disoccupati, il diniego della domanda di asilo, la nascita di un bambino handicappato o la sterilità di una coppia, i sostanzialmente tutto quello che può andare male). Certe persone cercano l'origine di questa sfortuna nella trasgressione di un tabù oppure nella manifestazione del mondo invisibile, per esempio un antenato a cui non si è dato omaggio, potrebbe anche essere il risultato di un attacco di stregoneria o della gelosia di una terza persona, potrebbe trattarsi anche di spiriti maligni (come i jinn), o anche delle esperienze di possessione da parte di un'entità sovranaturale. Quando gli operatori individuano segni di autismo in un bambino che arriva dall'Africa a volte le famiglie non considerano questi disturbi come una malattia, considerano questo bambino come un ritorno di un antenato, può diventare quindi difficile creare una alleanza professionale, perché da entrambe le parti c'è una modalità culturalmente diversa di codificare i disturbi.

Quindi il transculturale è l'elaborazione di un quadro terapeutico adattato, si tratta di un lavoro di co-creazione, senza "metodi precodificati", senza ricette, si tratta di una creazione attiva. Nel transculturale ci si richiama alla psicologia e all'antropologia, ma i due sistemi non sono utilizzati nello stesso tempo.

La storia della migrazione in Francia: il caso dei gitani.

Ogni paese ha la sua storia di migrazione, io mi riferisco in particolare alla Francia. Nel XIII secolo arriva in Francia una popolazione extra europea: i gitani e i rom. Queste persone, originarie del sud, raggiunsero molti paesi europei e quando arrivarono in Francia si cristallizzò su di loro la figura dello straniero. E qua ha inizio la questione migratoria in Francia. Si prova ad inquadrali sotto un appellativo dispregiativo. Verranno chiamati "gente di viaggio", e la definizione "gente" è

nella Bibbia ha una connotazione peggiorativa, perché significa “pagano”, ed è così che verranno identificati. Quando si parla di “genti” non sono persone con l’anima. Ciò significa che avviene una divisione in due gruppi, coloro che hanno un’anima e che fanno parte dell’umanità e questa “gente” che ne è fuori. A partire da qui la lingua francese conia nuove espressioni, per comoiare l’appellativo “nero”. Per esempio queste persone non facevano lo stesso lavoro degli altri, “il lavoro dei neri” poi diventato “il lavoro nero”. Questi viaggiatori vivevano in condizioni di estrema precarietà, e quindi si parlava della “miseria dei neri” che è poi diventata la “miseria nera”, si parlava della “collera nera” o dello “sguardo nero”, in Germania ci sono degli equivalenti di queste espressioni.

L’appellativo “nero” va a designare una categoria senza alcun valore, nel XX secolo la crisi del 1927 comincia con il “giovedì nero”; quando c’è lo sciopero dei trasporti a Parigi si dice che “una giornata nera”, nel caso di un disastro aereo si cerca la “scatola nera”, che in realtà è di colore rosso. Freud parlava della donna dicendo che è un “continente nero”, in astronomia si parla di “buco nero”. I loro riti religiosi erano diversi ed in francese compare l’espressione “magia nera” (all’epoca compare la paura del gatto nero). Si potrebbe continuare così ancora per molto-

Essendo stati discriminati gli zingari si sono raggruppati, come meccanismo di difesa. Nel corso dei secoli questa popolazione non voleva integrarsi e la popolazione locale non voleva che si integrassero. Ma c’è stata una forma di meticcio, così nel tempo gli zingari hanno perso il loro colore di origine, ma non la loro lingua: continuano a parlare una lingua del sud dell’India, il Sinti, e una lingua rumena. Gli zingari portano anche elementi culturali nella cultura francese per un processo di acculturazione. Allo stesso modo ci sono elementi culturali degli zingari che verranno assorbiti dalla cultura francese¹. Quindi un paese di accoglienza assorbe modalità provenienti da un paese straniero. Alla fine del XIX secolo c’è un primo tentativo di renderli stabili attraverso un intervento dello Stato; nella Seconda guerra mondiale c’è stato il genocidio dei gitani e arriviamo al 1970 e ad un nuovo intervento dello Stato nei confronti di questa popolazione. Queste persone non vengono considerate francesi ma stranieri, pur essendo francesi da molti secoli. Gli studi nei confronti di questa popolazione individuano diversi fattori di vulnerabilità, per esempio l’aspettativa di vita di 15 anni inferiore alla media nazionale, il livello di formazione inferiore alla media nazionale. Alla fine del XIX secolo lo Stato dà loro un quaderno di viaggio per cui ogni tre mesi dovevano presentarsi alla gendarmeria del luogo in cui si trovavano. Dal momento che questo non si fa con gli altri francesi si tratta di una discriminazione intra-francese, questo carnet di viaggio è stato soppresso solo due anni fa. I problemi legati alla scolarità dipendono dal fatto che spesso cambiano posto e lo stesso vale per il ricovero in ospedale. Sono stati pensati progetti da associazioni che si recavano nei campi per fornire istruzione e anche supporto sanitario (curati da Medici Senza Frontiere, per esempio). Nel 1970 lo Stato vuole renderli stabili quindi sono stati messi in case, all’interno di quartieri svantaggiati. Questa operazione di stabilizzazione non ha funzionato perché i gitani utilizzavano la tradizione orale per la trasmissione culturale, quindi c’era molto rumore negli appartamenti, perché cantavano e danzavano. La canzone è una modalità di trasmissione culturale, un modo di raccontare la loro storia dall’India all’Europa. Ci fu una perdita delle tradizioni culturali perché i bambini erano più interessati alla televisione che ai loro canti tradizionali, allora le famiglie abbandonarono le case per tornare nelle roulotte. Particolarmente interessante per gli psicologi e gli antropologi è che questi bambini avevano un funzionamento post-traumatico tipico della migrazione anche se loro non erano immigrati perché erano lì da secoli. Lo Stato ha cercato dei terzi per intervenire in questa situazione: ad esempio la religione, perché molti si sono convertiti al cristianesimo. Ogni anno un pellegrinaggio a San Marin de la Mere raduna migliaia di persone. Alcune volte questo progetto di integrazione ha funzionato, alcuni bambini sono diventati medici, insegnanti. Sono spesso queste persone che intervengono con i loro connazionali all’interno di ong. Ma la Francia non riconosce l’esistenza di una particolarità culturale ai gitani che vorrebbero non essere più chiamati *gente di viaggio* ma “viaggiatori” e chiedono che venga riconosciuta la loro peculiarità culturale. Insieme ad altri gitani di altri paesi vorrebbero che gli venisse riconosciuta una nazionalità senza terra, queste sono le loro attuali rivendicazioni. Ho parlato della *gente di viaggio* per far capire che la storia migratoria è estremamente complessa.

L’espansione francese nel mondo

¹Per esempio in Francia dal XIII secolo in avanti l’eredità spetterà per molto tempo solo al primogenito. Ai cadetti, cui non spettava nulla, non rimaneva che andare a servizio dall’uno e dall’altro, e allora piano piano cominciarono ad adottare modi di vivere simili a quelli degli zingari come per esempio vivere in roulotte.

Ora vorrei trattare la storia dell'espansione europea nel mondo con particolare riferimento alla Francia. Andiamo a vedere perchè i Francesi, così come altri europei, sono partiti per andare altrove. Nel XIV sec. la Francia si confronta con molti problemi, ad esempio le catastrofi naturali, come le inondazioni perchè i fiumi non erano ancora canalizzati, con le carestie, moltissime persone cercano lavoro, con una guerra intra religiosa, e fra i cattolici ci sarà un ramo che contesta un dogma ovvero la presenza di Cristo nell'eucarestia e da qui avrà origine il ramo protestante. Ci saranno altri gruppi che si formeranno a partire da questo fatto: per esempio i menoniti, francesi che andranno in America del sud soprattutto in Argentina, dove sono ancora presenti e che contesteranno alcuni dogmi cattolici. Dunque i francesi cercarono delle soluzioni per risolvere questi problemi. A questo punto compare nell'immaginario dell'epoca il mito del continente dell'abbondanza: si dice che da qualche parte nel mondo esista un continente in cui ci sono terre a perdita d'occhio, dove c'è un clima gradevole tutto l'anno e soprattutto questo continente dell'abbondanza è pieno di ricchezze, basta abbassarsi per raccogliere pietre preziose a piene mani. Questo immaginario diventa il motore dell'espansione europea, soprattutto motiva molti navigatori e allora gli stati cominciano a finanziare gli esploratori per mettere mano su questo continente.

E quindi si vede già il ruolo dell'immaginario all'origine dell'immigrazione. Il mito del continente dell'abbondanza verrà simbolizzato anche dal punto di vista artistico, sia nella scultura che nella pittura con il corno dell'abbondanza. Questo mito si propaga in tutta Europa. Gli stati cominciano a dare grossi finanziamenti agli esploratori e quando questi tornano pieni di cose buone e soprattutto cose che in Francia non si trovano, con del nuovo cibo, i pomodori, con delle nuove bevande, come il the, il caffè, il cioccolato, arrivano anche con del legno prezioso. Il primo rituale d'arrivo è di andare ad offrire al re le cose meravigliose che hanno portato. Se un prodotto è approvato dal re, tutti potevano usarlo.

E quindi ci sarà un immaginario fondato sull'esotismo che concerne non solo i prodotti che vengono portati ma anche gli uomini, gli esseri umani. Si può dire che siano stati i primi antropologi dell'epoca moderna. La Francia si trovava di fronte ad una grande crisi economica e quindi le genti cercavano di far venire fuori delle professioni per le persone, all'epoca alla corte il caffè faceva furore, la stessa cosa in Inghilterra con il tè e quindi si andrà a chiedere ai creativi di creare, ad esempio, i servizi da caffè. A quell'epoca anche il cotone, sconosciuto in Europa, divenne un tessuto molto apprezzato, la stessa cosa è successa per la seta. Vediamo come la classe superiore si appropria di questi nuovi tessuti: le donne della borghesia vanno a distinguersi perchè non vogliono più utilizzare vestiti di lana ma di seta.

Gli esploratori portano in Francia anche utensili di porcellana. Il processo di produzione della porcellana era di origine giapponese e cinese, troveremo nuove forme di consumo e di commercio in Europa, per esempio quando una persona dell'alta borghesia si sposava iniziava ad essere usanza il donare servizi di porcellana. Quindi abbiamo cambiamenti spettacolari in Francia.

Gli esploratori tornano anche con spezie sconosciute, come la cannella e la curcuma - a questo punto il re cominciò a chiedere ai suoi cuochi di cucinare piatti utilizzando queste spezie. Tutti questi oggetti aprono nuove strade (come la via della seta. Delle spezie, del cotone, la via della porcellana e cos' via) intanto inizia una grave crisi economica e il caffè prende sempre più importanza. Gli economisti dell'epoca si dicono "sì che questo è un buon affare!". Gli economisti si dicono "bene, diamo il caffè al popolo e vediamo cosa succederà" a questo punto siamo all'inizio della società capitalisti: bisogna produrre molto e velocemente.

Lo stato si ricorda che è proprietario di terre tropicali, la Francia è presente in Madagascar, nelle Antille, a Santo Domingo. Questo da l'avvio all'espansione europea: Cristoforo Colombo, sulla via delle Indie per errore arriva nell'isola di Karukerà e inizia con le pratiche della colonizzazione: prima di tutto battezza l'isola in Guadalupe semplicemente perchè prima della sua partenza era andato a pregare in una chiesa che era intitolata a Nostra Signora di Guadalupe. Questa sarà una storia che si ripete nella colonizzazione francese: si distrugge quello che c'era prima e si dà un nuovo nome. Colombo molto semplicemente cancella il nome e farà lo stesso con tutte le isole dei Caraibi. A lui queste isole non interessano perchè è alla ricerca del continente dell'abbondanza².

² Gli abitanti di quest'isola provenivano dalle coste dell'America del Sud e Karukerà nella loro lingua che voleva dire "farfalla". Questo significa che le persone del posto avevano già cartografato la loro isola, quindi ciò significa che gli indiani possedevano delle conoscenze e all'inizio di questa colonizzazione si parlava di un popolo senza scrittura ma questa cosa non esiste: tutti i popoli hanno una scrittura, per quanto diversa dalla nostra. Anche i francesi seguiranno le rotte di Colombo e alla fine alzeranno la bandiera francese

Ritorniamo in Francia alla crisi economica del XV secolo, quando la Francia si ricorda di avere delle aree coloniali e quindi delle terre dove si può coltivare canna da zucchero e caffè. Comincia a creare una filiera di migrazione, questa filiera si chiamerà *l'engagisme* perchè le persone che partono per questi paesi firmeranno un contratto di ingaggio di 3 anni. La Francia incomincia a reclutare persone utilizzando un discorso basato – ancora una volta - sull'immaginario, promettendo ai giovani molte terre, molto oro, che lavoreranno in un clima molto gradevole, e che ci saranno delle bellissime fanciulle. Un discorso fatto per invogliare uomini giovani a impegnarsi in questa filiera d'ingaggio. I Francesi si spostano da S. Cristoforo, a causa di una guerra con gli Inglesi, ad Haiti, che ribattezzeranno Santo Domingo, a Guadalupe e in Martinica. Quando i Francesi arrivarono in queste isole vennero accolti molto bene, si sposarono con la popolazione locale ed ebbero dei figli ma ad un certo punto ci fu una guerra tra francesi e gli indigeni, quella che la storia ricorda come la guerra “dei selvaggi”. Si tratta di un vero e proprio genocidio dopo il quale non rimarrà più molta gente sull'isola quando la Francia decide di avviare un programma economico.

Le persone che partono si impegnano per 3 anni e si dice loro che dopo questo periodo possono tornare, perchè l'obbiettivo è anche quello di farli tornare con il denaro. Quando arrivano nelle Antille per prima cosa c'è una grossa disillusione perchè pensavano di diventare proprietari terrieri, e invece dovranno lavorare 16/17 ore al giorno senza essere pagati, e non ci sono donne sull'isola. La disillusione porterà alle rivolte dei Francesi. Migrazione significa anche possibilità di tornare nel proprio paese, e invece questi francesi si trovano in esilio, e si rivoltano. Non sono adatti al lavoro nei campi, devono lavorare con 40 gradi all'ombra e se alcuni arrivano alla fine dei 3 anni si richiederà loro di ingaggiarsi ancora per altri 3 anni. Non si vuole che tornino in Francia perchè non si vuole che raccontino quello che davvero succede sulle isole. È un insuccesso per la Francia. Anche altri paesi faranno la stessa cosa. Quindi prima di tutto l'Europa è stata terra di emigrazione poiché si cercavano delle prospettive al di fuori dell'europa. È solo in seguito che l'Europa diventerà terra d'immigrazione. (Ci sono state differenti ondate migratorie - alla fine del XVIII secolo Polacchi, Italiani e Spagnoli, ma sono sempre popolazioni europee. L'immigrazione extra UE inizia nel XX secolo).

La Francia vuole zucchero di canna e caffè ma i lavoratori francesi non fanno quello che devono. Come altri paesi, anche la Francia istituisce lo schiavismo. La prima isola a ricevere schiavi sarà l'isola di Santo Domingo. La Francia prende questi schiavi sulle coste del Benin e del Togo si tratta di un reclutamento d'urgenza perché servivano tanti schiavi e velocemente. Ma questo fu un errore poiché gli schiavi iniziarono a raggrupparsi perché hanno una stessa lingua e, soprattutto, una religione in comune, il *woodoo*. Tutti si avvicinano a questa religione e quando i coloni si rendono conto che gli schiavi stanno praticando la loro religione tradizionale, impediranno ai preti di salire a bordo delle navi.

Già sulle navi negriere si assiste ad un primo movimento di resistenza. Gli schiavi incatenati hanno diritto a una passeggiata alla settimana e quando uno si gettava giù dal battello portava con se tutti gli altri incatenati a lui. Il suicidio è stato il primo movimento di resistenza dello schiavismo. Quando i coloni si sono resi conto dell'alta mortalità a causa dei suicidi sulle navi hanno inventato 2 rituali: l'**albero dell'oblio**, un albero intorno al quale gli schiavi dovevano girare 7 volte, si chiedeva loro di dimenticare il loro paese e qualche giorno dopo c'era il rituale dell'**albero del ritorno**, ovvero gli schiavi dovevano girare 9 volte intorno ad un albero per far credere loro che avrebbero ritrovato la loro terra natia e quando entravano a bordo della nave passavano **la porta del non ritorno**. (Ancora oggi i migranti usano questa espressione – aver attraversato la porta del non ritorno per dire che non potranno tornare indietro per ragioni economiche, perché il loro viaggio è costato molto a tutta la famiglia). Quindi gli schiavi arrivano sul posto, dopo una traversata molto difficile, il primo giorno dopo l'arrivo vengono battezzati. La religione accompagna sempre la politica della colonizzazione. Questo può sembrare contraddittorio, al momento che all'epoca si riteneva che i neri non avessero anima, come anche gli indiani d'America. Non avevano anima, ma sono stati battezzati. Quindi gli schiavi venivano battezzati e poi messi in quarantena. Alla fine dei 40 giorni

sull'isola di Guadalupe e Martinica, attraverso l'oceano indiano arriveranno in Madagascar e nell'isola di Mascarene, che comprende la Reunion, Mauritius, Notiamo che in quest'arcipelago non c'è presenza umana e quindi è proprio qui che comincia il fenomeno della creolizzazione. Perché la Francia nel corso della storia invia popolazione diverse per colonizzare queste isole. La Francia sarà presente anche nell'Africa dell'Ovest e del nord, in quello che viene chiamato oggi Maghreb, e arriverà anche in India. E sarà presente anche in Asia soprattutto in una parte del Vietnam, in Cambogia, Laos, ma anche nel Pacifico con la Nuova Caledonia e Tahiti. La Francia sarà presente anche nell'America del Nord e del Sud.

vengono presentati al mercato degli schiavi e venduti secondo la loro forza lavoro. Abbiamo racconti in cui le mamme vengono separati dai loro figli, le coppie separate, saranno gli schiavi che formeranno la società della piantagione, dell'agricoltura.

Quindi si dà inizio a programmi economici, questa volta verrà chiesto a uomini benestanti di mettere i loro capitali nelle colonie. Quando arrivano lo stato vende loro delle terre e metterà in atto anche il patto esclusivo o patto coloniale, ovvero le colonie devono vendere loro tutte le risorse, non possono vendere ad altri paesi. Con questo meccanismo iniziano le grandi piantagioni e inizia un fenomeno molto interessante nelle società delle piantagioni. Visto che questi uomini arrivano soli, hanno bisogno di donne, e sposeranno delle donne schiave. Una donna che sposa un bianco perde il suo status di schiava, lo vedremo anche negli Stati Uniti e faranno dei bambini che verranno chiamati mulatti. A livello etimologico vuol dire "mulo", incrocio tra animali diversi. Un modo per rimandarli all'animalità e pensati come contro natura. ...restano schiavi. Questo fenomeno del prendere una donna del luogo era inizialmente incoraggiato dallo Stato e si chiamava .. all'inizio molto positivo ma poi peggiorativo. Se fossimo ancora rimasti ad Haiti, le persone iniziano a resistere contro lo stato francese. Ed è per questi che Haiti è stato la primazione nera ad ottenere l'indipendenza. Quando si tratterà di far venire schiavi in Lo stato francese cambia strategia: recluta paesi diversi (Senegal, Mali, Costa d'Avorio) .. con la strategia dividi per regnare meglio.

Gli schiavi che arrivano so devono inventare una cultura. E quindi abbiamo a che fare con una creazione originale. È così che nascono le culture creole. Ad un certo punto il numero dei nemici diventa molto problematico.. e sono rieducati. Hanno una formazione e cominciano ad avere delle rivendicazioni politiche. Allora lo stato agisce chiedono l'applicazione del codice nero che è presente da quando è iniziato lo schiavismo ma non era stato applicato. Il codice nero è un insieme di leggi per le nazioni schiaviste. Dunque l'articolo 1 dice che lo schiavo è un mobile è importante questa parola perché avrà un riflesso nella costruzione identitaria. Siamo verso il 1710. L'articolo 2 dice divieto di relazioni sessuali tra bianchi e neri e divieto di matrimoni inter etnici. È molto difficile da applicare perché soprattutto nelle piantagioni nasceranno sempre dei bimbi meticci. Ad un certo punto lo stato è diventato molto fermo , dicendo che non vogliamo + vedere donne nere e bimbi meticci. Quello che si chiama nella psico antropologia francese l'inizio della politica dello sbiancamento .. e anche una cancellazione della memoria. Si cancella tutto quello che c'era di positivo nelle relazioni tra bianchi e neri e in questa politica di imbiancamento si tolgono dalle pareti i quadri che rappresentano le famiglie meticci. ... a quel punto agli schiavi viene presentato il modello del bianco onnipotente, e questo a livello psichico avrà molte conseguenze, perché gli schiavi vanno ad entrare nell'alienazione, cioè essere stranieri a se stessi. E quindi cominceranno a sviluppare un odio nei propri confronti e questi coloni cominceranno ad utilizzare questo odio contro se stessi. In Africa non ci sarà lo schiavismo ma l'indigenato, cioè il codice dell'indigenato verrà applicato negli altri possedimenti francesi e si chiederà agli uomini di mandare via moglie e bambini. Coloro che si rifiutavano hanno iniziato a creare gruppi a parte, come a nord del Senegal ci sono gruppi meticci che sono discendenti di questa politica. Anche la scienza porta il suo contributo. Gli scienziati incominciano a individuare la nozione di razza. Verrà identificata una gerarchia tra le razze, e in alto ci sarà la razza bianca, poi quella gialla, i meticci e, in basso, avremo la razza nera. E quindi il meticcio a partire da questa politica diventa un orrore, e si dice che i meticci ereditano le tare di tutte e due le razze.

Il concetto di razza avrà delle conseguenze anche in campo economico. Vi ho detto prima che la cucina francese è stata molto speziata per alcuni secoli, poi tornano con racconti di altri popoli e nel momento in cui si dice che popoli di razza inferiore utilizzano le spezie queste verranno bandite dalla cucina. Dal momento che l'Europa cessa di utilizzare le spezie ci sarà una crisi economica nelle Mascarene, e si chiederà ai cuochi di inventare nuovi sapori, e si introdurrà la panna e il burro per eliminare i sapori forti. In Francia ci sarà una piccola guerra tra il nord e il Sud perché nel sud si amano i sapori forti e verranno creati cibi di classe e di razza.

Nel momento in cui non si vogliono più donne nere, lo Stato inizia a creare una filiera di immigrazione femminile perché ci sia una razza bianca nelle colonie. Questa è rivoluzionario perché c'erano delle superstizioni sul far salire le donne sulla barca perché portavano sventura. Chi verrà inviato nelle colonie? Le donne escluse: donne che hanno commesso un errore, come si dice in Francia , per esempio le donne che hanno perso la verginità o che hanno avuto figli al di fuori del matrimonio, le prigioniere, le prostitute. Anche la Chiesa dà un grande contributo perché all'epoca erano i religiosi che si occupavano dei bambini orfani, che vennero mandati nelle colonie.

Per i maschi mandati all'inizio c'era un contratto, invece x queste donne no. Prima di arrivare sul posto noi vedremo anche un fenomeno interessante attraverso il dono del nome. A queste donne viene dato l'eucarestia e un nome nobile, ma si tratta di un nome del tutto inventato, infatti se vedete i nomi della Martinica e del Madagascar non c'è alcun rapporto con quelli della Francia. A queste donne viene data una identità nuova per far credere che sono donne rispettabili arrivate lì per sposare gli uomini.

Quando arrivano le donne inizia la colonizzazione vera, perché colonizzare significa riprodurre la metropoli in un altro luogo. Viene chiesto a queste donne di riprodurre la cultura, ma lo fanno in modo caricaturale, ad un certo punto la Martinica verrà chiamata la piccola Versailles tanto era il fasto. Viene chiesto loro di avere dei figli. Quando nasce la prima generazione di bambini bianchi nelle colonie queste donne non ci pensano minimamente ad allattarli, quindi ci saranno donne con un'importanza enorme sia dal punto di vista psicologico e culturale. Si tratta di donne delle piantagioni che hanno già dei figli e che andranno nella casa del padrone per prendersi cura dei suoi figli, questa donna nera allatterà il bambino dei bianchi, con il "latte dei neri". Questa donna trascende l'ordine prestabilito della razza. Il fatto che allatti non è un ruolo subalterno perché comporterà una trasmissione culturale³. Sarà lei ad educare il bambino, ad occuparsi di lui, ad esprimere manifestazioni affettive, lo allatta e, soprattutto, e ovviamente racconterà storie per addormentarlo e canterà canzoni maiolà o blues. Quando farà un pasticcio gli farà paura con le storie della *blackness culture*. Se voi sentire qualche bianco nato nei paesi coloniali che dice di essere estraneo alla cultura creola, alla stregoneria ecc, non è vero, perché è stata la sua prima cultura. Questo bianco crederà alle pratiche tradizionali, solo che prenderà un appuntamento con un guaritore tradizionale, e ci andrà di notte, quando gli altri non li vedono. Quindi la balia avrà il ruolo di formare l'inconscio collettivo, e vedremo questo in tutte le aree coloniali.

La colonizzazione agisce anche a livello dell'erotismo, perché gli uomini quando tornano parlano delle donne dei loro paesi. Quando gli uomini vengono dall'Africa parlano di donne con curve molto generose. Noi vediamo nell'arte donne filiformi. Quello che chiamiamo il fisico della bagnante rappresenta forme generose e anche le donne francesi inizieranno a volere queste forme generose. Chiederanno ai sarti di fare gonne che valorizzino il posteriore (in Francia compare l'espressione "falso sedere" e questo termine finirà con indicare qualcosa di negativo, per esempio qualcuno di cui non ci si può fidare).

La rivoluzione francese abolisce la schiavitù nelle colonie, un'abolizione che però non verrà applicata. Qualche anno dopo Napoleone ristabilisce la schiavitù⁴. Lo stato rimette in funzione il dispositivo dell'ingaggio, ma questa volta di 5 anni e lo stato recluterà soprattutto in India e poi anche dai Caraibi. La religione il nome dell'indiano deve essere rispettato, questo è il contratto. Ma quando arrivano nelle colonie vengono battezzati. Questa migrazione indiana durerà parecchi decenni, fino alla fine del XIX secolo. In seguito ad un rapporto inglese – l'India è sotto la dominazione Inglese – in cui viene riportato che gli indiani delle colonie venivano maltrattati, si arresta l'immigrazione indiana. Quando gli indiani ingaggiati per 5 anni chiedono di essere rimpatriati la richiesta non viene accolta, ritrovandosi in esilio forzato.

Arrivano altre popolazioni in Francia, in particolare i cinesi e gli indiani del nord-est, ai confini con il Pakistan. La loro particolarità è che portano una nuova religione - l'Islam - in Francia. La prima moschea francese verrà costruita nella Reunion.

Arriviamo al 1848, questa volta è la seconda abolizione dello schiavismo e sarà quella buona. Gli antichi schiavi apparivano sul registro dei padroni, in quanto beni mobili. A questo punto devono

³Agli schiavi era vietato manifestare le proprie particolarità culturali. Se manifestavano ricordi dell'Africa venivano uccisi. Si organizzarono movimenti di resistenza nelle piantagioni di caffè, dando origine quella che l'antropologia americana chiamerà la *blackness culture*, che viene tradotta *cultura della notte*. Durante la notte gli schiavi invocavano gli spiriti degli antenati, i canti che nascono nel corso della notte sono canti di lamento che ricordano il trauma dell'essere sradicati ed evocano anche l'albero del ritorno perché attendono un ritorno in Africa. Avvenivano anche sacrifici animali o umani e anche delle pratiche di stregonerie; pratiche di cura soprattutto attraverso minerali o piante. Durante la notte c'era anche il racconto. Il blues è un tipo di canto di lamento negli USA, nella Reunion abbiamo il *maiolà*. Fino agli anni 80 era vietato praticare questi canti bisognerà attendere l'elezione di Mitterrand che autorizzerà queste espressioni culturali, che diventeranno patrimonio Unesco dell'umanità.

⁴Ci saranno guerre napoleoniche anche nelle colonie, come nella futura isola della Reunion e Mauritius e alla fine della guerra ci sarà una divisione. È per quello che si chiamano isole sorelle, xk facevano parte della stessa giurisdizione. La Mauritius tornerà all'Inghilterra, la Reunion rimarrà francese.

essere registrati allo stato civile. Com verranno nominati? Ci sarà una ulteriore violenza psicologia nel nome. Ci sono stati 3 modi di chiamare l'ex schiavo:

- 1) prendere il nome della nonna, è un modo umano di dargli un nome, per cui ci sono molto nomi femminili che diventano dei cognomi; I
- 2) il secondo modo è quello di anagrammare il nome del padrone, quindi si compone un nome nuovo;
- 3) Il terzo modo, soprattutto alle Antille, ci sono persone che vengono chiamate come un mobile, tavolo o sedia ad esempio, rifacendosi al primo articolo del codice: lo schiavo è un bene mobile. La modalità più perversa e pericolosa è quella di dare i nomi degli organi genitali. Un modo molto violento perché il nome pone il problema dell'affiliazione e della filiazione. Per questa ragione la questione identitaria è così problematiche.

Nel 2001 il Ministro della Giustizia ha fatto riconoscere una legge in cui si riconosce la schiavitù come crimine contro l'umanità. In questo quadro, molti inglesi stanno facendo causa allo Stato soprattutto per la questione del nome. Attualmente i discendenti degli schiavi nelle colonie sono ancora al fondo della scala sociale. Per esempio nella Reunion la popolazione di detenuti è composta da $\frac{3}{4}$ da discendenti di schiavi che sono più vulnerabili ad esempio a livello educativo, lavorativo e così via. Quindi, è molto problematico perché con l'abolizione della schiavitù nelle colonie gli schiavi schiavi sono stati abbandonati a loro stessi, ovvero lo Stato non ha previsto politiche di accompagnamento, mentre gli USA c'è stato un incoraggiamento all'istruzione, all'esercizio della cittadinanza: ad es. meno di 10 anni dopo l'abolizione dello schiavismo si vedono già le prime donne nere essere ...e dopo quindici anni il primo dottore nero, molto apprezzato dai suoi colleghi professori, ma non poteva frequentare la sala dei professori perché era solo per bianchi. Non era più schiavo ma rimaneva nero.

Dal 1920 ci sono i primi studi sulle conseguenze delle schiavitù negli USA, mentre in Francia c'era ancora un tabù su questo argomento.

Nel 1880 le nazioni europee si dividono l'Africa. Tutti beneficeranno di questo, non soltanto le nazioni presenti nel paese. Per esempio i paesi scandinavi non hanno colonie ma si sono arricchiti perché avevano un ruolo nel commercio navale.

Nel XIX sec. la Francia possiede impero coloniale e a partire da questo momento ci saranno leggi speciali votati dalla Martinica, e la Reunion. Siamo nel 1936, le forze popolari che arrivano al potere e quindi la Martinica Guadalupe, Reunion cominceranno ad avere un movimento popolare attorno a queste implicazioni.

Nel 1940 la Francia è occupata dalle truppe tedesche. Non solo gli uomini emigrano ma anche i territori possono migrare e il Generale De Gaulle decide di spostare la capitale dalla Francia a Brazzaville, che diventerà la capitale della Francia libera. Mentre in Congo, Brazzaville, troverete delle targhe commemorative che ricordano che il Generale Da Gaulle è stato in quel luogo, in Francia non c'è nulla a questo proposito, è un avvenimento tabù. Il quartiere generale della capitale non è l'Eliseo ma un quartiere di Brazzaville, quando i congolesi arrivati in Francia nel 1960 dicevano di aver fatto il liceo all'Eliseo venivano accusati di menzogna o tacciati di delirio di megalomania. Attualmente un gruppo di esperti si interroga sul fatto che sono anni in cui la memoria è stata occultata. Quando è la capitale è tornata a Parigi Charles de Gaulle ha chiesto ai soldati africani di stare vicino a lui. Ma tutto questo è stato occultato, perché nell'iconografia che lo rappresenta il generale è sempre attorniato da bianchi. Questo vuol dire che a Francia ha un rapporto con la sua storia coloniale molto particolare.

Arriviamo al 1945 quando la Francia con il suo impero coloniale legifera che le 4 isole diventano territori francesi d'oltremare. Nella stessa epoca ci sono altri paesi che vogliono diventare dipartimenti francesi, come il Centro Africa, il Gabon e il Senegal. Questo è stato vietato perché si pensava che queste popolazioni non fossero assimilabili all'identità francese. Nello stesso periodo compaiono i teorici dell'indipendenza e la Francia non ha tempo di occuparsi di questi dipartimenti d'oltremare e questo è stato sanzionato da una domanda di autonomia, e i dipartimenti di oltremare chiedono una affiliazione all'Urss e Mosca si precipita a dare il suo aiuto creando borse per gli studenti. Si trattava di formare dei quadri. La Francia fa di tutto per conservare questi dipartimenti dentro la Repubblica, Michelle Debrè si fa eleggere deputato alla Reunion e va a

costituire una filiera di migrazione attraverso la costituzione di un Ufficio della Migrazioni per i Dipartimenti Autonomi, si tratta di far partire migliaia di giovani purchè non entrino nei movimenti di indipendenza. Migliaia di giovani lasciano ogni anno i propri dipartimenti per andare nelle città. Con la costituzione di questo Ufficio per la migrazione lo stato fa un enorme atto mancato perchè la migrazione è passare da un paese all'altro, in realtà si tratta di uno spostamento intra-nazionale. Questo significa che evidentemente lo Stato considera queste persone provenienti dai dipartimenti francesi come straniere. Bisognerà attendere l'elezione di Mitterand per abolire questa questione della migrazione e si creerà un concetto nuovo, di mobilità. La mobilità fa riferimento alla possibilità di muoversi da una regione all'altra e allora si parla di mobilità internazionale. Lo stato punterà sulla mobilità non solo per ragioni politiche ma anche economiche. A questi giovani toccheranno i lavori più faticosi e difficili. All'epoca si stanno costruendo le grandi autostrade, le grandi strutture e lo Stato fa appello al Maghreb. È l'inizio della società di consumo e lo Stato fa appello agli africani subsahariani che lavoreranno nel settore dell'igiene. A Parigi gli operatori ecologici sono africani: fenomeno che chiamiamo dell'etnicizzazione professionale.

A partire dal 1968 inizia il turismo di massa, lo stato chiama delle persone provenienti da queste regioni per lavorare negli aeroporti, ovviamente come addetti ai bagagli e non come piloti d'aereo. Nel momento in cui sono state costruite le grandi infrastrutture lo stato fa appello a queste persone per lavorare nella sicurezza. In questi anni arriva anche una forte immigrazione asiatica e si chiede loro di scegliere tra la Francia e i loro paesi. Questa migrazione asiatica è particolarmente violenta perché alla partenza sono lapidati o uccisi perché considerati traditori. Negli anni '80 e '90 la migrazione avrà altre origini, soprattutto dai paesi dell'est, America del sud, Pakistan e Sri Lanka, e a metà degli anni 80 lo stato identifica il fenomeno dei minori non accompagnati e crea delle strutture per intervenire. Quindi questo fenomeno ha più o meno 30 anni in Francia. In questo momento si ha una migrazione molto diversificata. La Francia non recluta più dei migranti ma si ha un afflusso di rifugiati politici.

Riprendiamo, ci interesseremo alle ragioni della migrazione, di cui quella più conosciuta è quella economica, e poi quella del lavoro, ma anche professionale per valorizzare il cv. C'è anche la migrazione per ragioni matrimoniali, adesso ci sono filiere di donne che vengono a sposare agricoltori francesi, soprattutto donne dell'est, filippine e anche del Madagascar. Gli incontri sono facilitati da internet. Un organismo del Madagascar afferma che il 90 % delle coppie del Madagascar si sono incontrate su internet. Anche la migrazione per ragioni sanitarie, dopo l'esplosione di Cernobil, Cuba ha organizzato migrazioni per ragioni sanitarie per gli Ucraini, anche per sperimentare un nuovo trattamento contro il cancro. C'è anche la ragione umanitaria che è concessa per catastrofe naturale, per esempio dopo il terremoto di Haiti, gli stati hanno concesso un certo numero di permessi per gli haitiani colpiti dal terremoto, immigrazione anche per ragioni ecologiche, perchè quando non ci sono più risorse affinché gli abitanti possano mangiare, oppure la situazione di esplosioni gravi come a Fukushima, c'è anche una migrazione x ragioni fiscali. Ci sono anche delle ragioni intellettuali per studiare all'estero e motivi religiosi, per esempio la Francia accoglie cristiani del medio oriente. Poi c'è la ragione politica, le persone sono minacciate nel loro paese di origine, obbligati a partire per salvarsi la vita. Abbiamo anche ragioni diplomatiche e in questo caso sono gli stati che inviano le persone all'estero per assicurare la presenza dello stato all'estero. Ragioni culturali, le persone partono perché amano la cultura di un paese. Anche ragioni ideologiche. Molti richiedenti politici scelgono la Francia per le posizioni politiche, la Francia come paese di diritto dell'uomo e della libertà. Infine le ragioni psico-sociali: le persone generalmente hanno tutto nel loro paese e decidono di andare verso un altro paese senza pressioni politiche, sociali e religiose. Le ragioni psicosociali normalmente si manifestano i momenti chiave della vita, per esempio dopo il diploma delle superiori le persone scelgono di passare 1 anno all'estero, oppure dopo un divorzio, un lutto, o in pensione.

In sociologia si distinguono 4 tipi di migrazione: migrazione volontaria scelta, ovvero il migrante definisce il suo progetto migratorio, non è obbligato da nessuno, quindi è il soggetto della sua storia e prepara la sua migrazione e in questo caso si chiama itineranza migratoria: itineranza perché ha già fatto le valigie, anche se non è detto che continuerà così sempre.

Il secondo tipo è volontaria ma subita. Potrebbe sembrare contraddittorio perchè i due termini sono opposti, in generale queste persone non hanno formulato un proprio progetto migratorio, subiscono il progetto di un altro. Per esempio i casi dei congiunti, spesso riguarda i bambini (ricongiungimento familiare), negli anni precedenti era l'uomo che partiva per primo, da 15 anni assistiamo a un fenomeno nuovo, sono le donne che partono prima e lasciano il marito e i bambini

nel paese di origine e li faranno venire quando la situazione sarà migliorata. Ci sono degli studi in Italia su questo fenomeno, soprattutto sulle donne del sud. Essere migrante volontario subito è una posizione molto disagiata perché il migrante è soggetto al progetto di un altro, è una posizione di sottomissione. In Francia queste persone dopo 20 anni non riuscivano a dire una frase in francese. Incontravo spesso operatori dei servizi sociali che li definiscono pigri, ma in realtà queste persone sono prigioniere del progetto dell'altro. A livello psichico non c'è posto per imparare la lingua. Rispetto allo statuto della migrazione si dice che sono nell'erranza migratoria, erranza perché non sanno dove andare e non sviluppano abilità per adattarsi e sono persone che bisogna portare, accompagnare continuamente, in quanto non sono soggetti della loro storia. In queste persone si trovano fortissimi sentimenti di collera, di impotenza, stati depressivi che possono durare molti anni. Sono persone incapaci di fare qualunque cosa in modo autonomo.

La terza forma di migrazione è quella forzata scelta. Forzata perché le persone sono obbligate a partire ma scelgono il loro punto di arrivo. Ad esempio i migranti economici nei paesi dove c'è molta disoccupazione le persone sono obbligate a partire, oppure il caso delle situazioni politiche dove il migrante è obbligato a partire per salvarsi la vita. In questo caso si parla di migrazione per difetto: per esempio scelgono di chiedere asilo politico in Italia o Germania, come migranti dallo Sri Lanka che parlavano bene inglese con buon livello scolastico, si sono rifiutati di chiedere asilo in Inghilterra e l'hanno chiesto in Francia, o anche Pakistani x motivi ideologici chiedono asilo in Francia, anche se per loro sarebbe più facile in Inghilterra perché parlano Inglese.

Quarto tipo; forzata e subita. In questo tipo di migrazione non hanno possibilità di scegliere, ci sono altre persone che scelgono per loro, per esempio il caso della schiavitù. C'è un'altra forma di migrazione subita, per es quella dei minori non accompagnati: gli studi fatti in Francia dimostrano che non sono i minori che hanno scelto di partire, è la famiglia o il gruppo sociale che decide per loro. Per es se si individua uno in gamba si manda a studiare in Europa perché poi aiuterà. Questi minori non accompagnati hanno un mandato, una missione, che normalmente è quella di aiutare coloro che sono rimasti al paese, mandando del denaro. L'essere mandato fa riferimento all'obbligo ed è per questo che questi minori possono avere condotte immorali, per esempio ad alcuni è difficile dare l'età, alcuni di 23 anni dicono di averne 17. Per esempio ci sono dei minori che vogliono andare in Inghilterra che seducono delle donne francesi, si fanno ospitare per 6-7 mesi per poi andare in Inghilterra, sono condotte immorali ma sotto un certo punto di vista rispondono al mandato di riuscire ad inviare soldi a casa. Molto spesso questi minori hanno risposte stereotipate, ripetono sempre la stessa cosa: per es raccontano storie non vere, come di essere stati abusati molte volte ... storie che si ripetono dall'uno all'altro. La migrazione forzata subita è il luogo privilegiato della prostituzione, come nel caso della filiera della ragazze dell'est, o le nigeriane mentre la prostituzione omosessuale arriva soprattutto dal Sud America. Un altro esempio di questa adozione forzata e subita è l'adozione internazionale: sappiamo che se i genitori non sono abbastanza chiari con questi ragazzi rispetto alla loro storia migratoria, avremo scompensi psichiatrici in adolescenza

Adesso ci interesseremo al percorso migratorio e prenderemo come esempio un migrante volontario che ha scelto. Quali sono secondo voi le differenti fasi attraverso le quali passerà questo tipo di migrante?

La prima fase è quella pre-migratoria. Ci sono dei migranti che non hanno vissuto questa fase, come coloro che hanno lasciato il proprio paese di fretta. È importante questa fase perché è una preparazione psicologica, questo tipo di persone da quando era piccolo sente in qualche modo la propensione a lasciare e si chiama una situazione di emigrabilità, concetto molto utilizzato dagli schiavisti, si tratta di una capacità psichica, se una persona sente il richiamo del lontano, dell'andare al largo ed è sicuro che la realizzazione di sé sarà in un altro paese e non nel suo paese di origine. In certi paesi in cui c'è molta disoccupazione è importante far emergere queste persone che sono in una situazione di emigrabilità. Per es. in Francia c'è il 40% di disoccupazione, i bambini hanno dei corsi dalle scuole materne, c'è un fenomeno di condizionamento, di abitudine all'idea di uscire dal proprio paese, e si dice per voi non c'è posto qua, bisogna andare via, e spiegano questa prospettiva. La migrazione è un patto sociale. Ci sono anche degli spot pubblicitari, nei giornali o nelle pubblicità per strada, e ci sono anche dei giorni della domenica in cui dei cittadini della Reunion tornano a spiegare le loro storie di migrazioni nelle scuole. Se l'immigrabilità è una capacità innata, si può provare a farla emergere. Nella fase pre-migratoria c'è una formazione psichica di legame con il paese in cui si andrà ed emergono 2 meccanismi: svaloriare il proprio paese di origine e il meccanismo di ipervalorizzazione del

paese di accoglienza anche se non lo conoscono ancora, e c'è nei confronti di questo paese una fantasmagonia .. quando trovandomi in africa incontro persone che mi chiedono per il visto, racconto delle persone senza lavoro, che dormono in strada, i ragazzi non mi credono, perché c'è sempre il mito dell'Europa che è il continente dell'abbondanza . molti dicono di aver guardato su internet informazioni sul paese dove intende andare. Un'altra forma di informazione che hanno è rappresentata dal *modelling*, come l'esempio offerto dai connazionali che tornano nel paese e che danno un'immagine di ricchezza, di riuscita che influenza i giovani del posto. Per questo i giovani affrontano dei rischi che non hanno senso, come attraversare il Mediterraneo.

Il migrante deve prepararsi alla partenza con i suoi documenti, il suo denaro e ci saranno anche dei rituali di partenza .Anche nel XIX secolo, quando i ragazzi abbandonarono la campagna per andare in città, c'erano dei rituali di passaggio. Durante l'esodo rurale, quando in Europa si è compreso come produrre la seta, si è iniziato a padroneggiare il modo di fabbricare la porcellana, il legno o altri mestieri di questo tipo. I giovani che partivano per la città si sottoponevano a dei rituali di passaggio salutare: in generale dovevano salutare tutti gli anziani, preghiere, messe, si dava un oggetto simbolico codificato, un po' di terra del villaggio. In Francia si usava dare una medaglia di San Cristoforo a chi partiva, perché protegge i viaggiatori. Allo stesso modo i migranti di oggi si sottomettono a dei rituali di passaggio. Attraverso questi rituali si dice a chi rimane "io vado ad appartenere a un altro luogo". Ad Haiti o in Africa sub sahariana c'è l'usanza di chiedere l'autorizzazione al proprio doppio, il doppio è costituito dal cordone ombelicale e dalla placenta sopra il quale è stato piantato un albero. Questo doppio viene consultato nei momenti importanti della vita. Il doppio fa parte della persona, ha a che fare con il mondo invisibile. Ad Haiti bisogna sempre chiedere l'autorizzazione alle divinità locali, attraverso una cerimonia .in qui è prioritaria la componente sacra. In seguito il migrante dovrà dedicarsi alla preparazione del bagaglio migratorio. Cosa metterà?

Ci sarà del nutrimento culturale: il gusto del paese. Si cerca l'esistenza di gusti autentici. Le sue credenze. Le pratiche religiose. Valori culturali, per esempio la cucina, l'educazione dei bambini, i rapporti uomo-donna, le relazioni tra generazioni. Va a mettere anche quello che si chiama: il contratto profetico migratorio. Si tratta di progetti esistenziali, centrati sulla riuscita. Nessun migrante parte per non avere successo, quindi la riuscita è un obbligo. Il migrante mette anche la sua cosmogonia, cioè la sua visione del mondo e alla fine mette anche una *trousse* farmaceutica culturale, ovvero mette la propria interpretazione della malattia. In Africa non si dice "ho preso il raffreddore", ma "il raffreddore mi è caduto addosso", cioè nella malattia c'è l'intervento del soprannaturale. È la stessa cosa per l'hiv, ci sono stati insuccessi nelle campagne contro l'hiv perché non si teneva conto dell'interpretazione della malattia a livello locale ed è per questo che le conoscenze antropologiche sono molto importanti. Il migrante porta anche le sue tecniche di cura e di medicina tradizionale.

In psicologia delle migrazioni ci si interessa molto a questo bagaglio migratorio, soprattutto nelle situazioni di disfunzionamento. Hanno identificato la sindrome del bagaglio migratorio, soprattutto nei bambini di 2 e 3 generazione.

Negli anni 70 i medici hanno rilevato che la medicina occidentale non era pronta a prendere in incarico i migranti, è stato necessario inventare una metodologia di cura nuova, ed è in questo quadro che è nata l'etnopsichiatria. La psicologia occidentale non era adatta a curare i migranti e i loro figli. Ci si è allora chiesto come fosse necessario curare questi migranti. Quindi un migrante è il portatore di questa valigia e la maggior parte delle volte non riuscirà ad onorare il contratto profetico migratorio ed allora passerà la sua valigia ai figli.

La seconda fase è quando il migrante arriva nel paese di accoglienza. All'inizio c'è un periodo di euforia, è felice, scopre la novità, l'esotismo. Soprattutto vive un sentimento di completezza perché è arrivato al suo obiettivo. Se è un migrante che ha scelto, in generale è atteso e accolto, ci può essere una piccola festa di accoglienza e si sentirà al centro del mondo; anche perché porta notizie fresche dal paese di origine e dei regali che hanno una carica affettiva molto forte e soprattutto tutto quello che riguarda il cibo, i dolci, qualcosa di tipico del paese di origine.

Purtroppo questa fase di euforia non dura a lungo e ci sarà un confronto con il principio di realtà. In questo momento vivrà il trauma migratorio. Questo traumatismo può essere assimilabile a quello della nascita descritto da Otto Rank: il passaggio da un ambiente d'acqua a uno d'aria in un modo violento e repentino. Allo stesso modo Il migrante viene proiettato in un universo estraneo, è uno shock psicologico e i migranti portano questo tipo di trauma per molti anni.

Lo shock psicologico è innanzitutto identitario, nel suo paese d'origine era conosciuto come il signor o la signora tale, arriva nel paese di accoglienza è un migrante, uno straniero qualsiasi, è nessuno. C'è anche uno shock culturale (questo shock culturale riguarda anche coloro che fanno un cambiamento da una regione all'altra, per esempio i bretoni che vengono a lavorare a Parigi presentano i medesimi sintomi,) si ritrovano in un universo estraneo, perchè c'è una lingua differente, un modo di fare, c'è anche uno shock climatico (ricordo che lavoravo con dei francesi che stavano in africa e trovavano molto difficile il fatto che non ci fosse il cambio di stagione). Deve mettere in atto 3 processi allo stesso tempo.

Il primo processo è il lavoro di inserimento. Inserire vuol dire mettere legami, per esempio inserirsi in una corale o in nucleo sportivo, Per il migrante il lavoro di inserimento è soprattutto attraverso il lavoro e il luogo di abitazione, e in Francia è l'abitazione che crea i maggiori problemi.

Il secondo processo che i migranti devono affrontare è il lavoro di lutto. Ha perduto il suo paese, i riferimenti che gli erano famigliari, la migrazione è spesso associata alla morte. In un primo tempo il migrante si ritrova in una situazione di siderazione e di diniego della sua situazione: "non ho perso nessuno, non ho perso il mio paese". Ci vorranno molti anni per arrivare al termine di questo lavoro di lutto. Si pensa che se questo lavoro non è terminato entro i 3 anni, si parlerà di lutto patologico. Elaborare il lutto significa poter pensare alla situazione o alla persona che si è persa senza avere reazioni esagerate

Il terzo processo è quello di adattamento. Adattamento significa trovare un equilibrio bio-psicologico tra il vecchio mondo e il nuovo mondo. L'adattamento tende ad arrivare ad un punto di equilibrio.

Questi sono i tre grandi processi che il migrante deve fare. L'inizio della migrazione ci si confronta con quello che si chiama il "rischio migratorio", è una esplosione dell'io, una dispersione, non sa più se è là nel paese di origine o se è qua. C'è una sofferenza terribile. Si esce da una temporalità che si può definire depressione. Ci sono quattro livelli: a livello sociale non avrà più voglia di fare attività sociali, si chiude in se stesso, quasi in un atteggiamento autistico; a livello psico somatico andrà incontro a diverse malattie: una fatica cronica, reumatismi, o le malattie di contatto, in generale malattie della pelle (per esempio l'eczema dei bambini dei migranti), malattie delle vie respiratorie, o della sfera digestiva. Questa fase depressiva ha un momento di lamento espresso o inespresso. Soprattutto a livello psicologico questo sarà terribile perché il migrante si confronterà con il senso di colpa, il migrante è un essere perennemente inquieto, per i suoi famigliari, per sua madre, per i suoi figli. Il migrante farà anche fronte alla paura di essere dimenticato, per questo è sempre attaccato al telefono o a qualche *social*, è il suo modo di dire: "non mi dimenticate, esisto sempre, non sono morto, sono sempre qua". A partire da questo senso di colpa il migrante sviluppa rimorsi e rimpianti per essere partito, soprattutto se le cose non sono andate bene (trovare un lavoro, tempi di attesa dei documenti). Oppure vive sentimenti abbandonici anche se non è da solo. Il migrante vive nella nostalgia e nel malessere del paese, sentirà la collera dell'impotenza, può avere crisi di pianto. È un momento critico per il migrante perché ci possono essere attacchi esterni ma anche interni. Il mondo esterno gli sembra molto ansiogeno, ancora di più se non comprende il codice del paese.

La migrazione è una rottura, una separazione. Questa rottura migratoria riattiva delle rotture interiori, per esempio come è avvenuto lo svezzamento, la morte di un nonno, l'inizio della scuola.

Le notti del migrante possono essere molto pesanti perché soprattutto nei primi anni possono fare incubi ricorrenti. I temi di questi sogni fanno riferimento a fantasmi di separazione, ci possono essere anche sogni di morte, o di angoscia, dove i migranti sognano di trovarsi in una barca che si fracassa. Troviamo spesso questi tipi di sogni nei richiedenti asilo; troviamo anche incubi di divorazione, per esempio chi sogna si fa divorare dal mostro. Che cosa può fare?

È provato in psicologia che le persone che hanno degli amici coi quali condividere le proprie esperienze stanno molto meglio. Quindi i rapporti interpersonali proteggono dai disfunzionamenti psicologici anche molto gravi, quindi il migrante cercherà altre persone con le quali condividere quello che stanno vivendo; è quello che in psicologia si dice trovare rifugio nella chiusura culturale. La chiusura culturale è uno spazio chiuso in cui ci si va a trovare tra persone conosciute, che non provengono necessariamente dallo stesso paese ma che si ritrovano sulla base di esperienze migratorie condivise, sovente per i rifugiati si tratta di persone che hanno condiviso lo stesso barcone. Quando soffriamo gli amici sono considerati come dei terapeuti intimi, questo viene

definito condivisione sociale delle emozioni. Il migrante avrà bisogno di fare una condivisione sociale delle proprie emozioni, quindi troverà una comunità nella quale potrà parlare delle proprie sofferenze. (Anche da noi succede la stessa cosa, per esempio ad inizio anno all'università gli studenti nuovi sono molto isolati, e purtroppo ogni anno ci sono dei suicidi, gli operatori che lavorano in queste situazioni danno nomi di associazioni ricreative o gruppi culturali). La chiusura culturale ha una funzione terapeutica perché il migrante può trovare un sostegno, un aiuto, può anche approfittare della esperienza degli altri, crea legami di socialità, ritroviamo tutte le teorie dell'attaccamento, potrà creare legami affettivi con altre persone, potrà ritrovare la sua cultura. Ci sono migranti che ci tengono a preservare la chiusura culturale, per es in Francia i turchi, i colombiani, gli asiatici. In questi casi l'autorità viene dalla cultura di origine, si fa come se si fosse nel proprio paese, senza tener conto dei codici della cultura locale, questa si chiama la trasmissione verticale. Nonostante tutto questa trasmissione verticale ha dei limiti, perché ci sono cose che venivano fatte nel proprio paese che non possono essere fatte nel paese di accoglienza. Isam ha seguito due tesi che mostrano come gli operatori potevano agire con delle mamme migranti in particolare. Abbiamo il caso di una donna senegalese con un legame molto disturbato con suo figlio. Dopo un po' di tempo non c'era materiale per cui la psicologa potesse lavorare, un giorno la psicologa chiede a questa signora di giocare con la propria bambina con la bambola mentre lei guardava. La signora ha avuto una crisi, perché era inaccettabile quello che la psicologa le stava chiedendo. C'è stato sicuramente un errore professionale transculturale perché in Senegal una mamma non può giocare con il proprio bambino. Se chiedete ad una mamma di giocare con la sua bimba, significa farla regredire ad uno stadio infantile. Al contrario è la zia che può giocare con le bambole insieme alla bambina, Quindi c'era un codice che la psicologa non conosceva. Ma anche la mamma non sapeva che in Francia si potesse fare. È stata necessaria questa spiegazione, da entrambe le parti. Nella trasmissione verticale il migrante o il richiedente asilo si trova di fronte ad un professionista voi potete trovarvi di fronte ad un silenzio per parecchie sedute e l'alleanza di lavoro è molto difficile. Nella clinica della migrazione la fase di pianto senza lacrime. Il migrante piange ma voi non vedrete le sue lacrime. Se gli chiedete se sta bene vi dirà di sì. Ma non è così.

Questa fase può durare anche mesi, in effetti il migrante si trova di fronte all'indicibile: ci sono cose che non può dire perché sono troppo dolorose. Il migrante vive ancora una sorta di caos interiore, tanto più che quella che abbiamo visto nella fase pre-migratoria, quando idealizzava il paese ospitante, qui invece c'è il contrario, questa volta svalizzerà il paese di accoglienza sopravvalutando il paese di origine. Il migrante a questo punto sarà nella scissione e per questo tutte le volte che presenterete un progetto ad un migrante non potrà aderire, perché quando si è nella scissione non si può fare nulla, non sia ha la disponibilità psicologica necessaria per poterlo fare.

Gli haitiani arrivati in Francia dopo il terremoto del 2010 .

... non c'era stata la fase di pre partenza in cui si crea un legame con il paese di accoglienza, perché erano in uno stato di emergenza. Non hanno fatto in tempo di fare rituali, di parlare con il proprio doppio... e i pakistani mi hanno detto che non avevano capito nulla della loro partenza. Loro avevano fatto richiesta di asilo politico.... Quindi quando si ha a che fare con richiedenti asilo bisogna sempre ricordarsi di questo momento importante di pre partenza. ..quando pensano a questo atto terribile che hanno dovuto fare. .. o come gli haitiani presi dalla stazione quando sono arrivati si sono trovati spersonalizzati. .. un trauma che resta per questi migranti che sono partiti per emergenza. Bisogna interessarsi a questo periodo quando abbiamo a che fare con richiedenti asilo . Ho lavorato con migranti, nigeriani o pakistani che non riuscivano ad aderire a nessun progetto, a nessuna proposta. Si tratta di persone arrivate come rifugiati, quindi non avevano problemi legati al permesso di soggiorno. Questi migranti non avevano vissuto la fase pre-partenza, perché non hanno avuto il tempo di fare i rituali di partenza, non hanno avuto il tempo di chiedere le autorizzazioni alle divinità domestiche, parlare con il doppio, o fare dei sacrifici. I pakistani mi dissero che non avevano capito nulla della loro partenza. Hanno fatto richiesta di asilo politico ma non sapevano quando sarebbe arrivato il momento di partire: "sono venuti a cercarmi sul posto di lavoro, mi hanno fatto salire in macchina e mi hanno portato in aeroporto", quindi è una partenza molto traumatica. Quindi quando si ha a che fare con i richiedenti asilo dobbiamo sempre capire il periodo pre-migratorio. Noi ritroviamo uno stato di siderazione psichica ad un certo momento come quando gli haitiani sono arrivati in Francia o i migranti sui barconi, prelevati al loro arrivo, si sono trovati depersonalizzati. Quindi quando lavoriamo con i rifugiati bisogna essere molto attenti anche a questo momento.

Tornando alla chiusura culturale, si sono aspetti positivi ma anche aspetti negativi? Ci sono parecchi aspetti negativi: la chiusura al paese di accoglienza, si può anche coltivare la paura verso il paese di accoglienza. Per esempio abbiamo parlato questa mattina delle genti di viaggio, queste persone educano i bambini alla paura del paese di accoglienza. Lo stesso con i bambini nati in Francia da genitori dello Sri Lanka: i genitori dicono ai figli "voi non siete francesi" anche se sono nati in Francia, quindi avremo dei bambini sempre sulla difensiva. Si può restare nella chiusura culturale anche dando una visione sbagliata del paese di accoglienza. Poiché nella chiusura culturale si è al riparo da orecchie indiscrete, quindi si può dire male del paese di accoglienza. Ma quando i migranti parlano male del paese di accoglienza non è il paese che è in causa, ma è il migrante che sta esprimendo innanzi tutto il suo caos interiore. Restare nella chiusura cultura significa mettere in atto una strategia di auto-sabotaggio, per esempio non imparare la lingua o il codice del paese di accoglienza, o anche mettere bambini in un conflitto di lealtà: I genitori danno delle consegne ai figli, dicendo loro: "nel nostro paese si fa così, così e così". Ma spesso i bambini non vogliono e questo conflitto di conflitto emerge nelle seconde generazioni.

Quando abbiamo fatto gli studi sull'aiuto sociale all'infanzia a partire dagli anni 80 abbiamo visto un campione di di giovani, adolescenti che hanno chiesto loro stessi protezione, abbiamo visto che c'erano dei motivi culturali in questa domanda. Per le ragazze di origine turca e magrebina vivevano molto male questa chiusura perché, per esempio, non potevano fare viaggi di studio in Inghilterra o non potevano partecipare alle feste di compleanno. Abbiamo visto anche ragazze dell'Africa sub sahariana specialmente del Mali, domandare la protezione dello stato perché temevano di essere vittime di un matrimonio combinato. Questa fa anche vedere gli effetti della sensibilizzazione che la Francia sta facendo nelle scuole superiori dove si insegna alle ragazze a difendersi (teniamo presente che in Francia ci sono 7000 matrimoni forzati ogni anno). Abbiamo visto anche ragazze magrebine che volevano fuggire dalla radicalizzazione della famiglia, per esempio il fratello che impone alla sorella di portare il velo o il *burka*. Questo mettersi sotto la protezione ha avuto effetti diversi: alcune ragazze turche sono state minacciate di crimine d'onore, ragazze marocchine sono state bandite dalla famiglia, perché i genitori si confrontavano con quello che per loro era una vergogna. Loro pensavano di averne diritto perché trasmettevano la loro cultura, mentre invece erano atti che in Francia sono vietati. Questi sono i lati negativi della chiusura culturale.

Vi do un esempio di una famiglia delle Comore. A Marsiglia c'è una grossa comunità delle isole Comore, dove c'è una società matriarcale, ovvero il marito va a vivere dalla donna e i bambini sono cresciuti dalla famiglia della mamma. Una cultura basata molto sui rituali di passaggio. I figli vivono a casa della mamma e alla fine del secondo settennato, verso i 13 14 anni, si ha un rito di passaggio che riguarda tutti i ragazzi nati nello stesso periodo. Un rituale collettivo molto allegro che prevede la costruzione di una piccola casa fuori dal villaggio ma non molto lontano. La costruiscono con materiale del posto, rami, tronchi e il giorno scelto dal capo religioso-tradizionale, il gruppo maschile composto dagli zii e cugini va alla casa della mamma può richiedere un ragazzo. Evidentemente le mamme piangono, non vogliono che il ragazzo se ne vada, ci sono molte parole, molte negoziazioni e alla fine nella messinscena culturale la donna tiene suo figlio tra le braccia. Alla fine gli uomini strappano il figlio dalla mamma e lo portano in quella casa e tutto finisce con un pasto, canti e danze. Ma qual è il significato di questo rituale? La proibizione dell'incesto.

Tornando a Marsiglia: si tratta di famiglie che vogliono a tutti i costi mantenere una chiusura culturale, per esempio dicono ai figli: "noi non vogliamo dei francesi cittadini nella nostra famiglia". Si vedono le ripercussioni di queste ingiunzioni, in particolare nei ragazzi di queste famiglie delle Comore, attraverso l'abuso di alcol, di droghe e, soprattutto, gli attacchi sessuali in famiglia. Sono le famiglie stesse ad aver chiesto l'aiuto del servizio pubblico per questo problema. Cosa si può fare? Far circolare il ragazzo in un'altra famiglia è una cosa difficile, sicuramente ci vorrà del tempo prima che le cose cambino. I genitori pensano sempre una famiglia nell'altrove e non qui.

Un altro esempio di chiusura culturale: una famiglia dello Sri Lanka, persone molto integrate nello Sri Lanka, papà docente universitario e mamma medico. Sono partiti in emergenza e arrivati in Francia come rifugiati politici, all'epoca avevano due figli di cui uno nato in Francia. Questo bimbo ha un handicap visivo molto grave. I professionisti francesi insistono molto con questi genitori per operare questo bambino ma i genitori rifiutano. A 3 anni alla scuola materna le difficoltà aumentano, quindi questo bambino viene rifiutato dagli altri e tutti i bambini si prendono gioco di

lui, quindi il bambino presenta una grande sofferenza psicologica. Arrivano alla consultazione transculturale. Ci interessiamo al bambino e al perché si vuole mantenere il suo handicap a tutti i costi. Veniamo a sapere che la gravidanza nello Sri Lanka si vive in gruppo, tutta la comunità è partecipe. Ciascuno ha una responsabilità nei confronti del bambino che verrà. Sempre in questa cultura il sogno è molto importante. Un membro di questa comunità ha sognato l'arrivo di un bambino particolare. Questa particolarità va a cadere su questa famiglia e fin da quando nasce questo bambino viene curato da tutto il gruppo. Ogni società ha dei modi per superare l'handicap o per compensarlo. Tutte le volte che un sogno annuncia l'arrivo di un bambino particolare, è Dio che si esprime attraverso il sogno. In Francia si distingue tra il sogno (*reve*) e il presagio (*songe*) quindi se c'è stato una rivelazione (*un songe*) non si può toccare questo bambino perché si tratta della volontà di Dio. Impariamo anche che ci sono molti popoli che tengono molto conto dell'astrologia, cioè della posizione dei pianeti. Questo bambino fin dai 3 mesi aveva un ruolo di divino, quindi i genitori ponevano degli oggetti di fronte al bambino e a seconda della domanda di chi lo consultava e a seconda dell'oggetto che il bambino afferrava gli adulti interpretavano la risposta. Quindi questo bambino aveva già una funzione nella sua comunità. I genitori pensavano che questo bambino che non poteva vedere, poteva vedere il mondo invisibile e poteva vedere l'avvenire. E quindi c'era una compensazione dell'handicap, perché poteva vedere quello che con gli occhi non poteva vedere. Verso la 13-14 seduta la famiglia decide di andare in Sri Lanka per questioni terapeutiche, e il bambino viene mostrato alla comunità. Quando tornano chiedono di poter operare il bambino. Il lavoro con questa famiglia è durato molto tempo. Nel transculturale non si può esonerare la questione del tempo. I genitori avevano capito che il futuro del loro bambino era in Francia, non più in Sri Lanka. Questo è un esempio di chiusura culturale.

A proposito della chiusura culturale notiamo che spesso sono le ragazze che escono dalla chiusura culturale, mentre sono più i ragazzi maschi ad essere leali verso la cultura dei loro genitori. Le ragazze escono dalla chiusura soprattutto attraverso i matrimoni misti.

Continuando lungo il percorso del migrante, ad un certo punto se il migrante lo ha scelto si dimentica della chiusura culturale. Come uscirà da questa chiusura culturale?

Ci sono due avvenimenti che possono portare il migrante ad abbandonare la chiusura: il primo fattore è di ordine identitario. Abbiamo già detto che il migrante vive una grossa crisi identitaria, i suoi fondamenti si sono persi, per questo lui è andato verso la chiusura. Ad un certo punto, se ha una buona salute mentale, il migrante scopre e accetta di essere un mutante. Questo è il migrante: un mutante. Riconosce di aver subito delle mutazioni per cui non è più lo stesso che era nel suo paese. C'è un altro fattore che interviene, avviene un incontro. Chi incontra?

Questa persona può essere chiunque, nella clinica della migrazione viene definito "tutor di resilienza", ovvero qualcuno che mette delle parole che hanno una eco, una risonanza psichica nel migrante. Questo tutore è molto importante perché produrrà incoraggiamenti, soprattutto è una parola di autorità che non si mette in discussione. Il tutor accelera il lavoro del lutto del migrante, è il tutore che lo fa uscire da questo sentimento di impotenza. Il tutor ha una facoltà di empatia, di comprendere la situazione del migrante, ma non è necessariamente un migrante. Nella psicologia umanista va a porre uno sguardo positivo e incondizionato sul migrante, cioè uno sguardo fondato sul rispetto, su sentimenti positivi e di fiducia. Il tutor di resilienza se ne frega che il migrante sia di quella religione o di quel paese, ma vede delle potenzialità e obbliga il migrante a ricorrere alle sue risorse interne. Sarà lui a mettere fine al periodo depressivo e alla fase del pianto senza lacrime. Quando il migrante avrà fiducia nel suo tutor potrà esprimersi con le cose più personali.

Per questi ragazzi dell'aiuto sociale all'infanzia erano ragazzi che erano stati molto maltrattati dai genitori. Quando gli ho incontrati erano usciti da questo quadro di aiuto all'infanzia gli ho chiesto come avevano fatto ad uscirne, e hanno indicato il tutor di accoglienza, in particolare la mamma che li aveva accolti, o un'assistente sociale, "perché mi hanno ascoltato e mi hanno insegnato a prendere distanza da quello che ho vissuto, mi hanno amato, non mi hanno stigmatizzato perché i miei genitori mi avevano maltrattato e per cui ero finito ai servizi sociali". Questo tutor di resilienza avrà avuto un ruolo molto importante per questi bambini e quando il bambino sarà diventato grande, quando diventerà lui stesso genitore, abbiamo notato che daranno il nome dell'educatore o della mamma d'accoglienza. Ho visto la stessa cosa con i richiedenti asilo.

Per i richiedenti asilo il tutor di resilienza sono le associazioni di difesa, il centro di accoglienza dei richiedenti asilo (CADA). C'è una persona che a un certo punto li ha ascoltati e li ha aiutati. Ho incontrato una giovane mamma cecena a Parigi che era molto depressa, evidentemente non si era

attaccata a nessun progetto, e questa donna aveva solo due uscite nella sua giornata legate al portare e prendere i bambini a scuola. Un giorno incontra un'altra mamma che le dice: "buongiorno signora, come sta?" E poi gli ha fatto i complimenti per come aveva risposto in francese.. Questa signora diventò il tutor di resilienza,e la donna si è poi iscritta a un corso di francese per implementare il suo francese e dopo un anno padroneggiava il francese quanto i francesi stessi. . Può anche non essere una persona a diventare tutor di resilienza, può anche essere una istituzione ad esempio molti figli di migranti dicono che è la scuola ad essere stata un tutor di resilienza. Abbiamo anche delle opere in cui i giovani trovano dei modelli. Agli inizi degli anni 80 è uscito un libro, una biografia molto difficile, in cui la Martin Gray è in un campo di concentramento, la sua famiglia è stata distrutta e lei trova il coraggio di ricominciare, di farsi un'altra famiglia. All'uscita di questo libro la scrittrice ha ricevuto migliaia di lettere in cui persone avevano ritrovato coraggio e speranza attraverso la sua storia. Il tutor di resilienza può essere anche la religione, per es i versetti della Bibbia e del Corano che può dare speranza nei migranti.

11 marzo 2017 ore 9.00-17.00

Lucette Labache e Isam Idris

Riprendiamo la questione dell'uscita della chiusura culturale di cui abbiamo iniziato a parlare ieri.

Abbiamo visto il ruolo fondamentale del tutor di resilienza , e dell'integrazione del migrante. La fase successiva sarà l'ancoraggio psico-territoriale. Questo ancoraggio apre al sentimento di appartenenza al paese. significa sentirsi coinvolto negli argomenti del paese. L'anno scorso con gli attentanti di Bruxelles abbiamo osservato nei giovani di seconda e terza generazione un fare festa per quello che era accaduto, mentre era un momento sconcertante di allarme a livello nazionale: Questo fa capire come questi giovani siano in un'erranza migratoria, anche se sono nati nel paese in cui vivono e dimostra che non hanno trovato il loro posto nel paese. Ho studiato varie volte bambini originari dei paesi d'oltremare francesi. Questi bambini si dicevano stranieri nella società francese e a livello identitario questo è importante perché questi bambini immaginavo il loro futuro non in Francia ma in Inghilterra o negli USA. Dicevano che la loro appartenenza non contava. Questo ancoraggio psico-territoriale è importante anche quando questi bambini nascono nel paese ospitante, soprattutto quando devono entrare nel mondo del lavoro. Uno studio dell'Università di Tolosa ha dimostrato che si ha un attaccamento diverso in base al nome che hanno. Nel mercato del lavoro si osserva che le persone che hanno un nome "tipico" si cambiano il nome per avere più possibilità nel campo del lavoro. Se questi giovani escono dalle dinamiche del lavoro con un nuovo nome entra in gioco la questione identitaria. Questi giovani sentono un disagio e un' incomprensione che è causa di trasgressione nei confronti della realtà dei genitori e dell'affiliazione culturale. Tuttavia ci sono persone che hanno ancora questo attaccamento al paese in particolare attraverso il nome che si da al bambino. Nello specifico i genitori asiatici danno dei nomi molto francese ai loro bambini. Sono dei nomi che possiamo qualificare dei Galli, perché sono molto tipici francesi. Abbiamo visto questi cambi di nomi in generazioni precedenti, per esempio nei polacchi e negli italiani (ad es: Paolo in Paul), cercando una sonorità del paese, soprattutto nella terza generazione di italiani, spagnoli ecc.

La fase successiva sarà quella dell'onore del migrante. Quindi non dobbiamo dimenticare che chi arriva lo farà con un contratto e si aspetterà di onorare questo contratto: nonostante le sofferenze metterà in campo una energia smisurata per onorare questo contratto. Ieri abbiamo visto il percorso dei migranti, e di come nonostante la loro identità giuridica francese abbiano subito la discriminazione. Molti volevano tornare nel paese, ma per la questione dell'onore sono rimasti, e hanno sviluppato dei meccanismi di difesa per adattarsi. Una migrante, in età pensionabile, mi disse: "abbiamo sofferto molto quando siamo arrivati, lo stato ci aveva promesso molte cose, e a causa dell'onore non potevo tornare nel paese, ho asciugato le mie lacrime e ho stretto i denti per adattarmi, e adesso sono fiera di me, perché ero partita per riuscire". Questo onore si può vedere sia nei rifugiati sia nei minori isolati.

La fase successiva è la sfera del meticcio. Il migrante può effettuare una negoziazione culturale. Nella negoziazione culturale il migrante vede la complementarità tra le due culture. Quindi mette fine alla scissione. Abbiamo visto che quando il migrante stava male, quindi sopravvalutava il paese di origine, sottovalutava invece il paese di accoglienza: non vede più questa dicotomia tra i due paesi.

L'ultima fase, facoltativa è il ritorno nel paese. Questo ritorno al paese è presente all'inizio della fase migratoria ed è un meccanismo di difesa per il migrante. "Tanto se sono vittima di razzismo posso tornare nel mio paese" dice. Quando torna nel suo paese per vacanza per esempio gli si fa capire che non ha più il suo posto, quindi spesso gli si chiede "quando è che riparti" e nello stesso momento sentirà in sé i tormenti culturali e identitari, perché il paese è cambiato e lui stesso si sente cambiato nel suo paese di origine. Questa cosa diventa più difficile, soprattutto quando ci sono dei figli. Quindi i migranti non vogliono più tornare nel paese di origine perché hanno dei figli nel paese di accoglienza. I figli hanno una grande importanza e trasformeranno questa migrazione in "radicamento". Quindi se molti migranti hanno sognato di tornare al paese, spesso all'ultimo minuto cambiano idea perché si dicono "i nostri figli sono qua, i nostri nipoti sono qua. Chi farà i rituali per noi altrimenti?". Quindi il ritorno diventa molto più problematico soprattutto perché questo ritorno avviene in età pensionabile e quindi molti decenni dopo.

Il modello presentato è un modello teorico per un migrante che ha scelto. Avete delle domande sul percorso di questo migrante che abbiamo visto ieri e oggi?

La migrazione ha profondamente cambiato il paese: in particolare sul tema dell'alimentazione. Sapete qual è il piatto più consumato in Francia? Il Cous Cous, il secondo è la pizza.

Abbiamo quindi dei migranti che hanno segnato la storia del paese. Per esempio la prima donna professoressa nell'università di Parigi era di origine polacca. Tra l'altro una donna che ha sofferto molto non solo perché era una donna ma anche perché era polacca. Subiva insulti dai professori perché gli altri non la volevano in quanto donna e polacca. Anche gli italiani hanno segnato la storia della Francia, come in campo artistico. Yves Montand ad esempio. Arrivò in Francia verso il 10-12 anni e giocava con gli altri bambini e sua madre lo chiamava durante i pasti. Sua madre per farlo salire a casa gli parlava in francese e diceva "montand" invece di "monter" perché lo pronunciava in modo sbagliato. Quindi i suoi amici per prenderlo in giro lo chiamavano con quel nome. E quindi questo termine lo ha preso come nome di artista, come dedica a sua madre. Era un nome riconoscibile, come uno stigma, che lui però ha usato in modo artistico. Un altro es di italiano importante per la Francia è un giovane ragazzo che ha subito la migrazione dei suoi genitori. Suo padre l'ha portato a lavorare in fabbrica molto giovane. Ha trovato un tutor di resilienza e questo tutor l'ha incoraggiato a seguire gli studi. È una bella storia di successo perché è diventato un avvocato e membro del partito socialista ed è diventato il terzo personaggio più famoso perché è diventato il presidente dell'assemblea nazionale. Nel suo primo discorso ha ricordato la sua origine migratoria e ha citato tutti i tutor di resilienza che lo hanno aiutato (persone ma anche associazioni) e lui stesso è diventato avvocato per aiutare gli altri. E' morto 4 anni fa con funerale nazionale perché ha servito lo stato. C'è un'altra donna che è Carla Bruni che ha chiamato la figlia Giulia, e gli estremisti hanno criticato questo nome perché non francese. Hanno detto che il presidente della repubblica doveva dare un nome francese a sua figlia.

Quindi la migrazione ha un impatto anche nel paese di origine dei migranti. I maliani ad esempio si raggruppano con una forma di associazionismo tra di loro.

Le infrastrutture scolastiche sono state costruite con i soldi dei migranti, poiché mettono da parte soldi ogni mese per agire sullo sviluppo del paese di origine. Quindi nella migrazione impareremo altri modelli. In particolare parleremo delle donne dell'Africa centrale. In questi

paesi c'è un alto tasso di mortalità materna perché ci sono delle credenze locali. Ad esempio quando una donna partorisce se ha una emorragia è tradizione non intervenire perché pensano che quel sangue deve uscire perché porta via delle entità cattive. Quindi molte donne muoiono così durante il parto. Ci sono delle donne migranti che agiscono tornando nel paese di origine, creano dei reparti e trasmettono il sapere. Formano le ostetriche sul posto di origine insegnando loro delle tecniche piuttosto che dare farmaci per fermare l'emorragia. Quindi queste donne hanno imparato e c'è una condivisione imparata dalle donne nel paese di accoglienza e trasmessa al paese di origine. È comunque difficile sradicare credenze che permangono da molto tempo. Gli interventi dimostrano comunque una diminuzione del tasso di mortalità. Questo si vede anche nei paesi dove si pratica la escissione. Sempre nel Mali ci sono donne che tornano nel paese per sensibilizzare. Il fatto di essere migrante dà loro una autorità morale per cambiare le cose sul posto. Si è notato che le donne che praticano l'escissione sono conosciute come professioniste: le donne che praticano l'escissione lavorano, quindi se questa escissione fosse tolta le donne perderebbero il loro lavoro, quindi si è dovuto trovare un nuovo lavoro a queste donne. Come creare delle piccole imprese artigianali e ottenendo una stipendio grazie a questo.

Isam: questo processo di cambiamento è in corso per il fatto che è un rituale, quindi è un atto, non hanno parola. Il fatto di far rientrare in un lavoro questo rito fa di questo non più un rito. E quindi inizia il cambiamento, che viene accettato ma non ancora ammesso: il fatto di parlarne consente il cambiamento. Ogni atto culturale è preceduto da un mito culturale, quindi si procede per via rituale. Visto che tutti questi atti di segni corporali che segnano i rituali sono un insieme di atti senza parole. Quindi non se ne parla, non è un oggetto di discussione. Dal momento in cui la cosa è fatta e quindi l'impatto a livello corporale, psichico, sociale è avvenuto, è per fissare una identità. Nel momento in cui ci sono altri attori che non appartengono alla stessa cultura, avviene nel rituale l'inserimento della parola, ma il rituale così non è più rituale, non è più collettivo, quindi è modificabile. Quindi bisognerà capire qual è la funzione di questo rituale nella cultura, e quando si sarà capito si potrà modificare senza implicazioni ideologiche, perché quando ci sono le ideologie si inizia ad entrare in giustificazioni che non hanno motivo di esserci, e ci saranno delle separazioni. Quando iniziamo ad entrare in temi che sono antichi, bisogna prenderlo con intelligenza se no si finisce in una situazione di irrigidimento, di opposizione con il rischio che le cose si facciano nell'arbitrarietà e quindi si finisce in drammi come il sacrificio umano.

D: volevo fare una riflessione riguardo quello che è successo qualche mese fa nello spazio occupato chiamato Neruda, a Torino. Secondo me mette in scena abbastanza chiaramente l'integrazione nel senso delle pratiche del corpo. È successo che i genitori (originari del Gambia) di un bambino di poche settimane si sono affidati ad una terza persona della loro comunità per praticare sul piccolo la circoncisione. Per via delle infezioni successive il bambino è deceduto, e questo ha fatto grande scalpore. Dal 2012 la circoncisione non è più prevista negli ospedali della Regione Piemonte. Quindi può essere effettuata solo privatamente. Non è prevista la circoncisione rituale per motivi sanitari. Volevo sapere cosa pensavano. È una questione molto delicata: la circoncisione per loro è una questione identitaria, il bambino altrimenti non è un uomo. La donna è stata accusata duramente, ma quello che i genitori hanno fatto è quello di forgiare il bambino, quindi in realtà è stato un atto di amore nei suoi confronti. L'uomo che ha praticato la circoncisione adesso è in carcere, loro sono stati prosciolti. Volevo sapere loro cosa ne pensavano.

Isam: ci torneremo più tardi su questo. Sono temi molto difficili e non sono stati capiti per l'importanza che hanno. Si tratta di atti che devono essere fatti nei primi 7 anni del bambino. In termini psicologici sono segni di non riuscita del periodo edipico. È importante capire che sono rituali che permettono all'uno di disporre della parte dell'altro nello stesso. I ragazzi e le ragazze, nel corpo del bambino fino ai 14 anni è diviso in 3 parti, una parte che appartiene alla madre, uno al padre e uno al bambino stesso. È quello che chiamiamo la parte dello stesso nell'altro. La parte della madre nel bambino è interdetta alla madre ed è il padre che la gestirà e questa è la circoncisione. L'escissione è la stessa cosa: è la parte del padre proibita al padre, destinata alla madre e destinato al terzo. Quindi il rituale ha questa funzione di permettere un atto per evitare le confusioni di sesso e le fantasie dell'incesto. Dunque nel momento in cui lo intendiamo così si interpreterà giustamente la rappresentazione. e quindi il rituale diventa un processo e a questo titolo è modificabile. Si cerca di fermare il rituale rischiando di avere conseguenze più drammatiche dell'atto che si cerca di fermare.

Lucette: parleremo quindi della volontà di fermare un rituale che diventa drammatico e questo ha un effetto negativo della migrazione sul paese di origine. C'è un popolo in centro africa che si chiama Yacomà , società basata su rituali molto precisi che mantengono la società nel suo funzionamento. Alcune donne di questo popolo sono migrate in Francia in particolare per ragioni rituali. Tornano poi al paese con le valigie piene di regali. Quindi il modello del tornare con oggetti che è il segno della riuscita, che dimostra chi torna dall'altro mondo. Queste donne spesso sono tornate dai loro figli con i vasetti degli omogenizzati e latte in polvere. Per queste donne l'omogenizzato era un simbolo di modernità e rifiutavano le pratiche locali. Quindi tornavano con le valigie piene di questo latte e omogenizzati. Quando tornano nel loro paese devono seguire dei rituali che seguono la divisione in 7 mesi. deve allattare il bambino fino a ventunesimo mese e ogni 7 mesi c'è un rituale. Ogni 7 mesi viene segnalato una tappa nello sviluppo del bambino in cui viene introdotto un nuovo elemento, sempre più consistente.

Isam: l'introduzione di alimenti solidi permettono sia lo sviluppo che la modifica fisica e del suono, ma anche l'introduzione del padre, ovvero l'elemento solido

Lucette: ogni rituale introduce un segno del corpo della madre nel bambino. Quindi le cure con piante locali o i doni decorativi, come le collane. In questa comunità in base alla collana che la donna porta si può capire in quale fase di allattamento è. Questi oggetti decorativi sono importanti perché danno un segno per la comunità che dica che dal ventunesimo mese la donna è di nuovo pronta ad essere ingravidata. Quindi donna e bambino dormiranno insieme e non ci sarà posto per l'uomo. La separazione sarà progressiva. Al 21 mese c'è un rituale sociale collettivo che è lo svezzamento. Il bambino abituato a dormire con la madre verrà separato dalla madre e sarà affidato alla zia o a una amica, ed è un momento in cui il sacro interviene molto. Ora torniamo a queste donne migranti che portano gli omogenizzati. Quindi le donne locali si sono appropriati di questi omogenizzati e latte in polvere, abbandonando questo rituale di allattamento, con conseguenze drammatiche. La prima conseguenza è che molti bambini sono morti (scandalo Nestlé) perché i bambini erano sottoalimentati e il latte in polvere era preparato con ingredienti che non andavano bene. Ci sono questioni di igiene. Questi bambini piangevano molto perché avevano fame e si è visto l'abbandono del rituale di questi 21 mesi e le donne hanno ricominciato ad avere rapporti sessuali con gli uomini durante questo periodo e dicevano che il rituale era una superstizione, con conseguenze nella

società e nell'organizzazione sociale. Quindi un rituale così se non è compreso, dà conseguenze drammatiche. Sono stati osservati dei disordini psicopatologici nella popolazione locale. Ad esempio un uomo prima di andare a caccia non deve avere rapporti sessuali per gli 8 giorni precedenti. Ci sono state tante trasgressioni che hanno portato disfunzioni a livello locale. In questo modo nell'Africa centrale e orientale sono morti milioni e milioni bambini. [una equipe?] È intervenuta e ha fatto degli studi per osservare quello che succedeva. Si è osservato che c'è stato questo cambio di paradigma e dunque si è dovuto formare dei leader comunitari tra le donne per insegnare alle mamme a preparare le pappe come una volta, e quindi un ritorno all'allattamento al seno. Questo è un esempio di abbandono del rituale con conseguenze drammatiche.

Isam: per rispondere meglio alla domanda, c'è un esempio di circoncisione in un articolo che uscirà ad aprile. L'articolo si chiama "la parte della madre nel suo figlio e la circoncisione nell'adolescenza" che non si fa mai nel paese di origine ma si fa nella migrazione. Questo articolo spiega questo nuovo modo di fare nella migrazione. In questo articolo si parla di questo bambino autistico che non era stato circonciso prima dell'adolescenza.

D: ci sono dei riti che prevedono la parola?

La sfida in questo è come passare dalla pratica culturale alla civilizzazione. La differenza tra cultura e civiltà l'abbiamo, quindi tra un gruppo culturale in una comunità e nella società. Quindi una società non c'è rituale: le società non ritualizzano questi stadi di sviluppo. La sfida con la migrazione è questa: le famiglie lasciano un universo culturale per ritrovarsi in uno civilizzato. È un lavoro di lutto, di ambivalenza legato a questa civilizzazione. E questo è un lavoro che non può essere fatto senza di voi.

D: le pratiche culturali altrui sarebbero una sorta di ostacolo alla civilizzazione e la civilizzazione non ritualizzerebbe i riti di passaggio quindi?

Isam: si tratta di capire i processi di fine. Alcune persone nella loro cultura di origine sono un punto di riferimento culturale e individuale. E procedono dalla loro cultura, dalla loro lingua e dai loro miti sull'origine. Questo crea un senso per l'insieme delle persone di queste culture. Ma quando c'è la migrazione non c'è più questa credenza collettiva. C'è un individuo o una famiglia con una versione individuale e familiare della cultura. Non c'è la cultura, ma l'illusione di poterla avere e di poter riprodurla, ma non è possibile. E questo non è un ostacolo, è una difficoltà, per lui, per la società che accoglie e per quella di origine. Sono tre le difficoltà: Nessuno è a suo agio, né la società, né il migrante e soprattutto non lo siamo noi (professionisti),. questo ci porterà a una nuova partenza del migrante e a una modificazione dell'organizzazione della società e ad un metissage nelle pratiche professionali, e così tutti stanno meglio, ma bisogna fare in modo che queste difficoltà non si trasformino in un ostacolo. Perché nel momento in cui si trasformano in un ostacolo vuol dire che c'è un altro problema, e questo è il dominio del trauma.

Secondo audio:

Adesso ci soffermiamo sulle problematiche relative i richiedenti asilo e rifugiati. Siamo nella problematica di una migrazione forzata e scelta. In Francia il termine asilo pone delle questioni, perchè un tempo in Francia la parola asilo era riservata a persone completamente perse e soprattutto legata alla malattia mentale. Pertanto le persone messe

in una istituzione chiamata asilo erano persone con problematiche psicopatologiche. I richiedenti asilo si deve confrontare con molte problematiche nel cui dettaglio cercheremo di entrare.

Prima di tutto il suo bisogno di sicurezza, che fino a quel momento nel suo parere di origine non esisteva. Quindi c'è per lui una minaccia di morte, quindi deve partire, tuttavia è una scelta per difetto, in quanto lui non ha necessariamente voglia di lasciare il proprio paese. In generale il richiedente asilo è segnato da molti traumi. L'incertezza di sapere quando partirà e tutte le inquietudine legate alla domanda stessa. Può essere considerato un traditore che scappa dal proprio paese, quindi quando la domanda viene fatta prima di partire ci sono questi aspetti legati all'incertezza, lui si chiede: "questo paese accetterà la mia domanda di asilo?. In quale condizioni parto? Come verrò accolto nel paese che ho scelto?". Dall'esperienza con i rifugiati provenienti dall'Africa posso dire che prima esperienza di migrazione in altri paesi africani e non arrivano direttamente in Europa. Vanno in un altro paese per effettuare la domanda. Quello che vediamo nel paese di origine, ovvero nel periodo pre-migratorio, è un'angoscia che abita il futuro rifugiato. Spesso i percorsi sono molto traumatici, i viaggi che vengono fatti da un paese all'altro. Compare la questione finanziaria, perchè solo quelli che posso avere un passaporto – in Africa è molto difficile averlo – e del denaro possono partire; quindi sono persone con una condizione economica adeguata. Con i rifugiati che ho incontrato dallo Sri Lanka, in genere sono persone con una istruzione superiore. Prima di arrivare in Francia sono passati per esempio da Mosca e dopo ci sono dai "passeur" che li fanno andare in altri paesi. Sono usciti dal loro paese di origine con un sotterfugio e quindi devono continuamente giustificarsi. Quando pensano di arrivare in Francia con in mente l'immagine della Francia che ci si è fatti all'estero, ovviamente un paese che protegge quando si è perseguitati, il paese dei diritti dell'uomo, questa immagine è corrisponde a quella dell'Inghilterra per il Pakistan o per gli Afgani. Quando sono in questo secondo paese sono ancora nell'illusione: illusione che le cose saranno più facili e che per il fatto di aver chiesto asilo politico avranno un trattamento differenziato. Quando arrivano hanno già delle storie di rottura, dei traumi. Per alcuni di questi i traumi vengono identificati nel corpo, per esempio ci sono persone che in prigione sono stati torturati, sovente nel loro paese d'origine. Notiamo anche violenze sessuali, soprattutto nei giovani e nelle donne. Questi rifugiati che arrivano sono portatori di tutti questi traumi e quando giungono al servizio specializzato per chiedere la protezione compare la problematica identitaria. In effetti chi sono loro? C'è una rottura con la loro identità nazionale di origine e, allo stesso tempo, sono alla ricerca di un'altra affiliazione nazionale. Le correnti della psicologia umanista, come Maslow e Roger, ci hanno fatto vedere l'importanza all'affiliazione ad un gruppo nazionale, Diciamo che loro si trovano in un vuoto giuridico e identitario, La seconda problematica è quella del tempo. Il percorso di rifugiato è estremamente lungo, in Francia sono circa 36 mesi. Il percorso di rifugiato passa attraverso un luogo di accoglienza, in Francia abbiamo i CADA (Centre d'accueil de demandeur d'asile). Questa accoglienza è apprezzata in maniera diversa, perchè i richiedenti asilo si trovano con altre persone di altra nazionalità, che stanno percorrendo lo stesso cammino. Queste persone devono anche rapportarsi a molti operatori – l'assistente sociale, l'avvocato .. - diverse persone che intervengono, quindi non c'è un interlocutore unico Ci sono anche associazioni di difesa per rifugiati. Nel centro per rifugiati si ritrovano molte disfunzioni, le dipendenze, molto alcol, droghe pesanti, molti disturbi psicopatologici, all'inizio le persone non danno molta importanza a questi disturbi e quando una persona diventa pericolosa per se stessa o per gli altri, solo allora si ha l'intervento dello specialista o l'invio

all'ospedale. I professionisti della salute mentale intervengono nei centri anche loro per proporre un aiuto, non è un obbligo, è semplicemente un'offerta di cura. Quindi abbiamo una differenza con l'Inghilterra dove questo è obbligatorio. Questi professionisti della salute mentale si confrontano con l'alterità.

Per via delle molte lingue è necessario l'interprete ma è molto difficile introdurre un interprete perché l'interprete è visto come uno che è dall'altra parte, una persona che è riuscita che ha uno sguardo sull'altro. La questione dell'interprete pone anche il problema della privacy, soprattutto se l'interprete è originario dello stesso paese del rifugiato, diventa dunque difficile costruire un'alleanza terapeutica, perché il rifugiato non vuole che la sua sofferenza venga conosciuta nel suo paese di origine, e sovente l'interprete è identificato con un nemico e questo rinforza la sofferenza del rifugiato. Anche se dal punto di vista professionalità c'è l'obbligo della privacy di primo acchito il rifugiato non si fiderà mai dell'interprete e quindi la domanda è: come creare le condizioni per stabilire un'alleanza terapeutica.

C'è ovviamente anche la questione del tempo e man mano che passano i mesi il rifugiato comincia a pensare che la sua situazione non si risolverà mai, è l'indeterminatezza giuridica, cominciano a pensare se il proprio dossier verrà accettato o no. C'è anche il problema di come occupare la giornata. Sono persone che si annoiano moltissimo e abbiamo rifugiati che hanno contatti con i propri patrioti e che sono sfruttati dai loro compatrioti. Possono avere ogni tanto qualche risorsa economica complementare a quella che ricevono. Un'altra problematica riguarda le relazioni con la propria famiglia. Il rifugiato è eternamente inquieto riguardo la propria famiglia e questo diventa tanto più doloroso se non ha potuto fare rituali di addio. Non dimentichiamo che il migrante ha fatto un patto di riuscita con la propria famiglia, c'è una pressione da parte della famiglia e della comunità per ricevere denaro, questo significa che i rifugiati inviano alla famiglia quasi tutti i soldi che ricevono (in Francia circa 470 euro al mese). Quello che viene sempre più proposto in questi luoghi di accoglienza è l'apprendimento della lingua, però sono solo iniziative di associazioni private.

Ciò che caratterizza questo periodo per i rifugiati è davvero l'incertezza e l'indeterminazione giuridica. Gli psicologi e gli psichiatri che lavorano con i rifugiati, sottolineano la presenza che invade tutto: perché non viene soddisfatto il bisogno di sicurezza del rifugiato e quando questa angoscia diventa troppo forte vediamo dei rifugiati che se la prendono con gli operatori che lavorano con loro, per questo si verificano delle violenze sugli operatori.

Dobbiamo anche sottolineare il legame con la famiglia e con gli amici al proprio paese. IL rifugiato si situa in una situazione paradossale: attuerà meccanismi di difesa che si possono definire iper-correzione o anche meccanismi di sovra-compensazione. IL rifugiato vive male e sta molto male ma, al contrario, dice alla famiglia e agli amici che va tutto bene. È all'interno di una contraddizione permanente. Utilizzare dei meccanismi di iper-correzione o sovra compensazione, ha una doppia funzione: assicurare chi sta al paese, uno dei modi di provare che va tutto bene è di inviare del denaro, abbiamo visto la stessa cosa per i minori non accompagnati, bisogna assicurare chi è rimasto al paese e soprattutto non bisogna parlare della propria sofferenza. Questa sofferenza deve restare segreta. Non può essere detta neanche di fronte agli operatori della salute mentale. Se il richiedente asilo manda del denaro al proprio paese si dovrà confrontare con una domanda sempre più alta, non sono più solo i parenti che chiedono ma anche i vicini e per

il rifugiato diventa incapace a porre un quadro corretto e soprattutto non può dire che non può aiutare tutti. Aiutare gli altri permette anche un lavoro di risarcinizzazione, ovvero che quelli che sono rimaste al paese conservino una bella immagine di chi è andato via, ma se lui non è in grado di aiutare coloro che chiedono diventa l'oggetto cattivo per queste persone. Questo può avere delle conseguenze, come degli attacchi narcisistici. Questa questione del denaro rinforza il malessere e la sofferenza. Ogni anno abbiamo a che fare con situazioni drammatiche tutte le volte in cui c'è un rifiuto della domanda d'asilo. Abbiamo visto sovente persone che si scompensano in modo grave. Che si sentono vittime di un sistema che non li protegge, abbiamo purtroppo visto anche casi di suicidio.

ISAM: ci va un approccio globale, come ha sottolineato Lucette, ma bisogna anche avere un sguardo sulle situazioni cliniche. Quando la situazione arriva al nostro servizio si può vedere nel paziente tutto il percorso che lui ha fatto. A livello individuale possiamo comprendere il bisogno del richiedente asilo di inviare denaro, mentre vive una situazione assolutamente terribile, perchè si tratta, come si diceva questa mattina, del situarsi per il richiedente asilo in una situazione non ritualizzata e non ritualizzabile. E quindi per difetto diventa il fratello maggiore e quindi deve per forza fare degli atti impensabili, non razionali per assicurare una funzione per la quale non è stato iniziato. Ho visto persone che sono arrivate perfino a rubare per assicurare l'illusione che devono inviare del denaro e che stanno bene. È un tentativo di rispondere all'illusione fa sì che possano compiere atti contro la legge e finiranno in prigione e quando sono in prigione ho dei pazienti che dicono: "non sono in prigione, sono in ospedale". Si tratta di un meccanismo con una doppia, forse tripla funzione. Innanzi tutto inviare del denaro per impedire ad altre persone di trovarsi nella stessa situazione, la seconda un modo di non angosciare le persone al paese, inviando un po di denaro ogni mese fa sì che chi lo riceve non pensi di dover a sua volta scappare, e la terza funzione quando la persona è qua in attesa delle statuto e in un momento di sospensione psichica, sociale, mentale, che impedisce al rifugiato di pensare ad un qualunque progetto, mettendo gli operatori sociale in una grande difficoltà perché, paradossalmente, a volte la persona stessa porta all'insuccesso del progetto nonostante tutti gli aiuti materiali pensati per lui e questo fa nascere dei dubbi negli operatori che si occupano di lui, si tratta di un massiccio controtransfer negativo, che si traduce in manifestazioni di aggressività, odio, paura, violenza. E, come diceva prima Lucette, ci sono dei richiedenti asilo che possono arrivare a picchiare degli operatori. Quando si arriva ad un livello clinico di questo tipo si deve lavorare con loro per permettere agli operatori sociali di accompagnarli e di ottenere risultati concreti affidabili e valutabili. Se gli operatori sociali non hanno una dimensione di lavoro psicologico con questi beneficiari diventa veramente molto molto difficile in questa sorta di sospensione anche a livello professionale. E dal momento che i processi cognitivi non funzionano ecco che si passa ai processi affettivi/emozionali e quando si è nell'affettività e cose non sono analizzabili e si vanno a fare delle proposte per cui ci sono operatori che arrivano ad aver voglia di ospitare il minore isolato a casa propria. Però è presente anche l'opposto: la voglia di picchiarli. Perchè l'aggressività è molto presente. Si tratta anche di aspettare anche cose che si ha difficoltà a pensare, come quando il richiedente ottiene il titolo e il riconoscimento legale dello status e ci può essere un momento di depressione, questo è un momento molto infelice per l'operatore che lo ha accompagnato fino a quel momento come se il riconoscimento dello status debba essere nella mente degli operatori sociali il momento in cui lanciarsi nel progetto mentre per il beneficiario è l'inizio dell'elaborazione del percorso di uscita dal proprio villaggio. Quindi l'operatore sociale è nel momento presente e

nell'avvenire mentre il rifugiato si situa nel passato. È una separazione psichica temporale molto faticosa per l'operatore.

Anche se non si fa nulla, la cosa più importante prima del lavoro, dei progetti ...il semplice fatto di essere là è una cosa importantissima. Se si fa tutto ma non si è là, non si fa nulla.

Lucette: In Francia il lavoro con i rifugiati è basato sul concetto di progetto. Mentre molto sovente il richiedente asilo è incapace di aderire ad un progetto. Quindi forse ci sono delle cose da rivedere. Effettivamente l'ottenimento dei documenti, l'essere regolarizzato, non rappresenta una conclusione. Al contrario, è lì che tutto comincia. Noi abbiamo visto dei rifugiati compiere atti mancati molto rivelatori, come la perdita dei documenti. Le cose cominciano però bisogna aspettare che questo momento passi prima di poter fare qualcosa per questi rifugiati. Abbiamo avuto un caso nella regione parigina, di un rifugiato originario del Pakistan, in cui lui e lei hanno entrambi un dottorato ma il tempo di attesa dei documenti sembrava per loro che durasse un secolo. Parlano di notti senza sonno, viene loro proposto un aiuto farmacologico, gli ansiolitici, non necessariamente questo è accettato dal rifugiato, tanto più che questo periodo è nell'indicibile. Noi abbiamo anche notato in questi rifugiati che hanno studiato una perdita delle conoscenze acquisite molto rapida. Per quelli che vanno a cercare un lavoro, in Francia c'è la questione dell'omologazione dei diplomi e sovente i diplomi non vengono riconosciuti e vediamo un grande declassamento in questi rifugiati, abbiamo visto dei rifugiati medici lavorare nelle imprese di pulizia o come badanti, talvolta i medici non riescono ad avere neanche il certificato di infermieri. Ho incontrato un ex ministro che veniva dalla repubblica Centro Africana e che lavorava in un ricovero di persone anziane come aiuto. I rifugiati che hanno ottenuto i documenti ma che sono stati declassati dicono di dover fare i giocolieri per poter vivere più vite nello stesso tempo. Per esempio una persona che sta facendo qua un lavoro molto declassato al suo paese racconterà che sta facendo un altro lavoro per mantenere la loro immagine originaria.

Ci occuperemo ora delle donne rifugiate, in Francia la cifra sta aumentando perchè abbiamo dei cambiamenti sociologici importanti, prima erano più gli uomini a chiedere asilo mentre ora abbiamo più richieste di donne e non solo donne provenienti dai paesi francofoni ma anche dai altri paesi d'Africa e dall'Est, Georgia, Cecenia, o America del Sud. Queste donne sono portatrici di traumi differenti e sembra che siano meglio protette dai disfunzionamenti mentali. Non è rappresentativo dell'insieme perchè sono i primi studi fatti .

Isam: la differenza è che contrariamente agli uomini e alle famiglie richiedenti asilo, per le donne c'era già qualche cosa di pre-esistente nella società francese che facilitava l'accoglienza e l'accompagnamento delle donne, e cioè i centri materni, una emanazione degli anni '70, che derivano da una legge e che permettevano alle donne sole e ai loro bambini di poter essere aiutate e accompagnate. La prima cosa che fanno queste donne quando arrivano è di sistemarsi e di restare incinta e in un modo molto particolare. Io lo definisco creativo, non pienamente conforme né alla cultura né alla civilizzazione. Quindi si pone la questione di cosa succede nella relazione precoce mamma-bambino in un contesto senza riferimenti. Questa è la situazione complessa che deve affrontare l'accompagnatore. Ci sono sovente dei giudici per minori che danno in affidamento questi bambini.

Lucette: effettivamente queste donne che arrivano, 3-4 mesi dopo essere arrivate sono in incinta. Quello che ci stupisce, anche se hanno una relazione stabile, non parlano mai di lui, non lo presentano mai, in qualche modo è un genitore invisibile. Queste donne considerano una forza il fatto di avere un bambino, soprattutto per l'ancoraggio psico-territoriale e sovente queste donne chiamano questo bambino "il francese". Nel momento in cui si stabilisce una relazione di fiducia con queste donne, loro dicono: "è questo bambino che mi dà la forza di spendere delle energie per adattarmi a questo paese". Avere un bambino può effettivamente proteggere dall'espulsione dal paese di accoglienza, quindi termina il periodo di incertezza ed è il bambino ad ancora sua madre al territorio. In qualche modo è il bambino a contenere i propri genitori e se i bambini vengono messi in affidamento in queste donne viene ad esserci una confusione di ruoli, perché a quel punto sono loro a dover proteggere questo bambino. Ci saranno troppe aspettative nei confronti di questo bambino che dovrà ristabilire l'onore di sua madre, un bambino carico di una missione.

Isam: abbiamo una parola: il bambino indebitato.

Lucette: Ha un debito di rinarcisizzare sua madre o i genitori. Questo bambino dovrà riparare le ferite narcisistiche della madre, se questa soffre di discriminazioni razziste, intolleranza, difficoltà di incomprensione da parte della cultura di accoglienza. Purtroppo questo bambino porta un peso troppo grosso, ha troppi debiti. Nella realtà assistiamo e degli insuccessi veramente tragici per questi ragazzi: problematiche di dipendenze molto gravi o insuccessi scolastici incomprensibili. Per esempio abbiamo visto il caso di 3 bambini di una famiglia di rifugiati diventati in seguito francesi, i genitori esigevano un esito brillante nella scuola per i loro figli, che sono riusciti brillantemente. Tutti e 3 si sono lanciati negli studi superiori in medicina e poco prima dell'ultimo anno c'è stato uno scompenso di tipo schizofrenico. È qualche cosa che questi ragazzi non potevano raggiungere. La malattia di questi ragazzi o gli insuccessi o anche l'uso di sostanze, fissa l'appartenenza familiare in una problematica mortifera. Ieri abbiamo parlato della sindrome della valigia migratoria e questo si vede molto bene in questi ragazzi.

Ho personalmente visto in una famiglia di rifugiati con difficoltà di adattamento, la difficoltà o l'impossibilità di trasmettere la storia migratoria. Sovente i genitori aspettano che i figli siano in sicurezza, che abbiano un lavoro, una casa, per ricostruire la loro biografia ma il più sovente le sofferenze non vengono dette per proteggere i figli. Secondo Freud quello che non viene detto alla prima generazione verrà fuori in altro modo alla generazione successiva.

Tornando alla donna rifugiata, se questa gravidanza fa parte di una strategia di potere o di ancoraggio territoriale, al periodo euforico dei primi mesi di gravidanza, segue un periodo depressivo, perché queste donne non hanno un aiuto da parte della comunità femminile. In un certo senso sono sole a portare questi bambini, mentre in molte culture il bambino è portato dal gruppo. Questa solitudine porta con sé dei quadri depressivi molto gravi perché manca il sostegno della comunità. Quando queste donne sono incinta vengono aiutate dallo stato, ricevono del denaro per preparare la nascita, hanno diritto ad accedere a delle cure da parte di professionisti che le accompagnano. Per preparare il corredo per esempio, la donna viene accompagnata da un operatore che la accompagna al mercato per comperare le cose. Gli operatori le accompagnano al mercato dell'usato ma questo viene vissuto come un insulto dal parte delle donne e una aggressione culturale. Soprattutto per delle persone che pensano che ci sia un mondo invisibile e che il bambino

che ha portato questi vestitini ha lasciato su di esso delle tracce, si tratta della memoria degli oggetti già studiati da Marcel Mauss. Spesso le donne sono in grande difficoltà rispetto a questo punto perché non vogliono gli abitini usati per i loro bambini. Ci sono anche dei rituali di gravidanza che contengono la donna e che non possono essere effettuati. In generale la madre della mamma agisce attivamente un sostegno psicologico pressante per telefono oppure spediscono anche delle cose che le mamme possono portare.

Isam: è importante descrivere la creatività delle nonne di intervenire a distanza, attraverso tecniche sofisticate come skype e whatsapp, e il neonato è associato a questo nuovo tipo di interazione. Mi ricordo 10-15 anni fa quando nella consultazione transculturale si richiedeva di fare un rituale prendeva un lunghissimo tempo per avere dei risultati a livello della parola. Oggi invece le cose succedono in modo immediato da una consultazione all'altra, molto velocemente. Ci portano a vedere in consultazione delle cose che il nostro approccio non avrebbe mai potuto immaginare. E quindi siamo costretti ormai a considerare nel nostro approccio teorico quello che può essere l'impatto del virtuale nel nostro lavoro a livello psichico.

Lucette: darò un esempio. Una donna della Repubblica Democratica del Congo. Fa un bimbo molto bello ma non ci sono interazioni mamma bambino. Lo nutre ma senza affetto e quando tiene in braccio il bambino lo tiene a distanza, non ci sono opportunità di scambio di sguardo, è quindi un bambino con molte difficoltà di apprendimento. Il bambino va al nido e la mamma mette in cantiere un altro bambino, con lo stesso tipo di relazione fredda. Dal momento che il primo ha già dei disturbi il professionista decide di segnalare la situazione e interviene il Giudice dei Minori. Il Giudice mette in affidamento questi due bambini per carenze educative, che sono soprattutto carenze affettive. Quando discutiamo di questo con la mamma, ci rendiamo conto che si è sentita molto isolata durante queste gravidanze anche se intorno c'erano altre famiglie che sono state presenti. Ha vissuto il suo parto, lei diceva, come se fosse in un altro mondo, che non è stata attrice durante il parto. Nel suo linguaggio, nelle sue parole, non aveva mai messo al modo questi due bambini. Ci rendiamo conto ad un certo punto che la mamma parla di rituali che non sono stati compiuti alla nascita. Questo rituale consiste nel far cadere la placenta per terra che simbolizza la separazione della diade. Esistono due persone alla nascita, mamma e bambino, quindi per questa donna il bambino era sempre nella sua pancia, non era ancora nato. Questo rituale le era mancato molto. Questo era accaduto agli inizi degli anni 2000 e abbiamo chiesto alla donna perché non avesse chiesto di fare questo rituale che in fondo era così semplice. Lei dice che non ci aveva pensato, già sono straniera, vivo in un situazione di fragilità, avevo paura di essere presa per pazza se avessi chiesto questo rituale, non voleva essere trattata come una selvaggia. Questa signora ha trovato da sola una soluzione, con l'aiuto del terapeuta: aveva un'amica che ha partorito in quel periodo e ha effettuato questo rituale per lei. Nel momento in cui ha fatto il rituale ha potuto avere una relazione corretta e un reinvestimento su questi bambini. Certo, con la placenta di un altro ma è la simbolizzazione che conta.

Terzo audio:

Isam: Torniamo ora sui minori stranieri non accompagnati: questi minori che accogliamo sono in genere un numero pari rispetto agli altri fratelli (secondo, quarto, sesto ecc). tutti i bambini pari sono dei bambini singolari. Anche qui vedo molti più bambini pari che dispari. Dal primo momento in cui tu vedi una persona puoi capire se è pari o dispari, ma il come

faccio a capirlo è un segreto! Soprattutto in occidente si pensa di essere figli unici ma in realtà nessuna persona qui è in grado di individuare una gravidanza di 2 giorni e quindi ci sono molte gravidanze che passano inosservate, non ci si rende conto di essere state incinta. I figli unici sono più una finzione che la realtà. In genere i figli pari sono più creativi e già il fatto di essere qui e di aiutare persone in difficoltà è prova della vostra umanità, che è una prova di figli pari, perché sono predisposti ad aiutare gli altri. È un ruolo importante perché il salario corrisponde al vostro lavoro e l'altra parte che non è monetabilizzabile fa parte della vostra missione. voi avrete quello che vi spetta.

Si può accedere alla funzione dell'essere verso l'altro, in un tempo altro che è la valutazione del lavoro, per esempio avendo dei sogni blu rosa ecc che non sono facilmente analizzabili. Avete un migrante che viene dall'Africa, questa è la tesi di uno studente universitario, che ha fatto questa sua tesi facendo un film (che la prossima volta vedremo) che è "Ho sognato una grande distesa d'acqua", una distesa d'acqua che divide l'Africa dall'Europa. Il sogno blu è questo, anche se passa attraverso la sofferenza che però non è una fatalità, si può elaborare, si può fare grazie al vostro ruolo, ma non bisogna mai trasformarla in un ostacolo insormontabile altrimenti diventa un trauma, un altro dispositivo diverso da quello transculturale.

Nella cultura sono tre le cose importanti: il mito fondatore, il sistema di rivelazione e i comportamenti di un dato gruppo. Un gruppo non è una famiglia, non è un'equipe, non è una società, non è una comunità né una setta. Bisogna distinguere da questo essere insieme oltre all'essere tre. Le interazioni tra le persone scatenano una modalità costante di regolazione. Insieme scatenano anche modalità individuali in articolazione con una modalità costante. Il punto è la teoria di Freud, teoria geniale basata sull'idea di Darwin. Quando c'è una teoria non bisogna pensarla nella clinica. La teoria è geniale, ma non bisogna crederci, altrimenti la si trasforma in un dogma. Al dogma si crede e non è possibile verificarlo. O si crede o non si crede, non c'è una terza possibilità. Non bisogna trasformarli in dogmi religiosi o mitici. I dogmi culturali servono per forgiare il nostro essere nel mondo, le teorie sono la competenza del fare azioni sul mondo. Sono azioni diverse, non bisogna confonderle. Quando abbiamo teorie che non sono dogmi non ci sono teorie che sono esplicative interamente della diversità del mondo, ma sono solo un modo di avvicinarsi ad un fenomeno o a una realtà che si cerca di descrivere.

Quindi l'approccio transculturale ci ha dimostrato che nei 14 meccanismi di difesa descritti da Freud ci sono degli equivalenti culturali in persone diverse senza che dietro ci sia un Freud senegalese, marocchino ecc. quindi l'approccio clinico qui corrisponde ad una pratica da un'altra parte. Freud ad esempio dice che l'alcolismo è un disturbo di interazione con la madre: quando era piccolo la separazione dalla madre non è avvenuta bene e da adulto non ha potuto completare il suo complesso di Edipo. E siccome ha continuato a succhiare il latte fino da adulto, diventa dipendente dall'alcool come se fosse un sostituto del latte. Quindi non è un suicidio, ma una strategia di sopravvivenza, per 40 anni ci siamo sbagliati sugli alcoolisti. Questo approccio ci ha permesso di intendere l'alcolista non più come una persona che prova ad uccidersi ma come un bambino che non è stato svezzato. La stessa teoria c'è nella tradizione marocchina che si tramanda da generazioni in generazioni, solo che Freud ha espresso la teoria dell'alcolismo solo nel 1928.

È importante quindi vedere come le culture possono mettersi insieme e dare approcci più civilizzatori. La cultura dà senso al mondo. Si trasmette di generazione in generazione con

un aspetto affettivo. La collettività fa fare delle scelte, tra cui come io posso vivere questa cultura che mi è stata trasmessa. Quando faccio la scelta io sono un essere di cultura con un vissuto civilizzatore: la civilizzazione è una scelta di vivere la cultura. Ad esempio: quando si è di base italiani o francesi si è cristiani di cultura. Natale è un giorno festivo qua no? Sono veti secoli di cristianità e lo stato ha solo 2 secoli. la cultura si impone. Si trasmettono e non ci si pensa, e danno senso alla nostra esistenza, è una questione culturale, ci oltrepassa.

La cultura ha delle esigenze: c'è un modo di fare il matrimonio, di fare le case, di camminare per strada ecc. sono cose ereditate dalle generazioni e quando faccio la scelta di fare un bambino senza essere sposato in chiesa, io mi assumo questa scelta. Quando abbiamo deciso di organizzarci sotto i processi laici abbiamo scelto di organizzarci in modo diverso, quindi non c'è una comunità religiosa che non ha un riferimento mitico. E quando si ha un mito non si è nella realtà.

La funzione principale della cultura è riportare il mito verso la realtà del quotidiano, dopodiché il quotidiano si può organizzare sia individualmente che collettivamente, è questa la civilizzazione. Dal momento che c'è una scelta io non so se è giusto o no e questo arbitrario impedisce di placare l'angoscia esistenziale. Questo è l'approccio geniale della psicologia transculturale. Augè ha scritto "perché viviamo". ha lavorato molto in Africa e alla fine della sua carriera è stato molto male quando ha vissuto con i senza dimora. Dice che ha sbagliato tutta la sua carriera, che sarebbe potuto essere un grande antropologo se si fosse occupato di senza fissa dimora in occidente, perché non esistono in africa senza fissa dimora, perché è una forma di esclusione. In qualunque tipo di società ci sarà esclusione, mentre in una comunità no. Ci saranno cose diverse. Quando si è scomunicati bisogna per forza migrare, è la ricerca di un continente che dia senso alla propria esistenza. E quando cerco un senso della mia esistenza altrove, quando arrivo mi interrogo sul senso dell'esistenza. Ed è quello che sta succedendo adesso e l'interrogazione è reciproca. Individuare delle persone che lasciano la comunità per venire qui, collettiva nella società che li accoglie. Uno dei primi problemi che abbiamo qui è che siamo istituzioni civilizzatrici, non istituzioni culturali. Ma paradossalmente queste istituzioni hanno dispositivi culturali: relazione medico paziente, psicologo paziente, qualsiasi cosa venga detto da un punto di vista teorico non è né più né meno che una ripresa del confessionale.

Quando c'è una comunità c'è un mito, quindi il processo di entrare è una integrazione ritualizzabile. Il processo in una società è invece individuale. Il gruppo si attiva perché qualcuno possa entrare nella comunità e invece i professionisti non si preoccupano di quello che accade dopo. Le persone in difficoltà in una società vengono escluse, vengono solo "introdotte nell'autostrada" da noi che siamo "bretelle". Quando la persona è nell'autostrada vanno tutti nella stessa direzione e dopo non sappiamo dove vanno. Nella comunità tutti sanno dove vanno, è un destino comune, mentre nella società ognuno ha il suo destino. Gli atti rituali sono nella comunità e non ci sono nella società. La difficoltà è quando si viene da una comunità per entrare in una società. E questo è il lavoro che facciamo perché le cose della comunità non sono sufficienti ma neanche quelle della società. Quindi bisogna fare qualcosa di mezzo che facilita il passaggio. E questo è il dispositivo transculturale. Nella comunità ci si integra, quindi l'integrazione è un processo rituale, non può esserci senza rito, e poi ci si può inserire nella identità collettività. Nella società invece ci si inserisce conservando la propria soggettività, non si è sullo stesso

piano. Quindi è importante interrogarci sul mondo che possiamo costruire oggi, su questa diversità linguistica, culturale, economica ecc perché le questioni ideologiche non facciano arrivare sempre alla guerra. Ciò che si spende per la guerra è 14 volte maggiore rispetto a quanto si spende per la pace. È una logica folle, a meno che non sia una logica da bambini. Sono queste le domande a cui devono rispondere gli antropologi e i sociologi psicodinamici oggi. Ci sono dei rituali nella nostra società?

R: Sì, ma non comunitari.

Isam: allora non sono rituali. Il rituale è quando i protagonisti hanno un fare e un fine, e questo resta costante sempre, non cambia. Mi è stato detto ma gli adolescenti che fanno cose insieme fanno dei rituali? No, è una ritualizzazione. Perché il rituale richiede un numero preciso di partecipanti, le generazioni di prima che sanno come e perché si fa, quali sono i componenti e quali sono gli obiettivi e i risultati. I *rave* sono modalità di ritualizzare, perché sono loro stessi gli attori, sono loro stessi i beneficiari e talvolta anche le vittime. Il problema della società moderna è che non dispongono di una definizione di umano.

Si parla di diritti dell'uomo, ma a partire da quale momento si è umano e quando non lo si è più? E questo interroga anche le nostre pratiche: l'aborto, l'inseminazione artificiale, le cure palliative, l'eutanasia. Siamo sempre a pensare a questo, mentre nella religione e nelle comunità la definizione è molto chiara. Si sa a che punto comincia l'umanità e a questo punto la cultura è preziosa, perché ci può aiutare a fare atti di società che non siano ideologici e che interessano semplicemente i militanti. Affinché tutto prenda senso bisogna che il mondo visibile ed invisibile siano articolati tra di loro. Quindi l'umanità si definisce in rapporto agli spiriti, ai *jinn*, ma non può definirsi di per se stessa, altrimenti non supera il complesso edipico. I bambini di 4 o 5 anni pensano di essere i genitori di se stessi. Bisogna essere modesti, ammettendo che siamo in un processo di società che non è ancora finito e che se si investe sulle culture si arriverà in avvenire ad una definizione di umanità. Oggi proviamo un po' vergogna nel mostrare ai bambini questo mondo, ma sono ottimista per le azioni che fate ogni giorno.

Rispetto al dispositivo transculturale è collettivo, quindi qualsiasi professionista di base può acquisire la transculturalità, è una competenza in più. È una competenza, non una specialità. La formazione è aperta a tutti. È un dispositivo con delle identità nuove: si può essere medico e terapeuta principale, educatore e terapeuta principale della consultazione. A fianco ci sono i terapeuti, gli stagisti, e poi c'è quello che scrive tutto quello che succede. L'interprete fa parte del dispositivo. Il lavoro più importante è quello dell'accompagnatore, cioè voi. Si lavora in 3: il paziente, lo psicologo/medico/colui che l'ha preso in carico, e il gruppo di consultazione. L'istituzione, l'equipe, il paziente e la sua famiglia e il gruppo sono un lavoro complementare, non sostituisce il vostro lavoro quotidiano con un paziente o una famiglia. In questo dispositivo si lavora con le cose comunitarie e societarie, della famiglia e della soggettività del paziente. Per esempio se uno psichiatra ci dice che quel bambino è autistico qui accettiamo l'autismo, ma non qui perché non siamo un servizio di neuropsichiatria. Si può accettare che lo psichiatra dica che è autistico, ma per noi è un bambino singolare perché è uscito con parto cesareo. E quindi significa che è un bambino che non è voluto passare là dove è voluto passare il padre. Sono importanti perché permette al bambino di beneficiare delle cose migliori della psichiatria ma anche le cose migliori per un bambino singolare. È in questa prospettiva che andremo a vedere una piccola consultazione di un bambino di cui uno psichiatra può

dire che è autistico ma Moro dice “tu sei saggio, sei un bambino-antenato”. Quindi questo bambino che non parlava e faceva paura a sua madre, diventerà un grande avvocato.

[video]

SITOGRAFIA

www.clinique-transculturelle.org

www.larevelautre.com

www.centrebabel.fr